

LE GENTI DI POLA **Indagine demografica sulla storia di una città**

OLINTO MILETA MATTIUZ
Orbassano

CDU 314+316.4(497.5Pola)''1910/1947''
Saggio scientifico originale¹
Maggio 2011

Riassunto: Questo saggio descrive e analizza la storia etno-demografica di Pola e del suo comune fino ai giorni nostri. Lo sviluppo analitico dell'argomento viene preceduto da una puntualizzazione del concetto di etnia e nazionalità, fondamentale per un territorio da sempre al *limes* tra i popoli latini e quelli slavi del Sud, da una disamina dei dati utilizzati in questo lavoro e dalla descrizione dei criteri d'analisi impiegati.

Abstract: The inhabitants of Pula. Demographic survey of the history of a town - *In this Note, the author describes and analyzes the ethno-demographic history of Pula and of its community up to our days. The analytical development of the subject is preceded by the definition of the concept of the ethnic group and nationality, fundamental for a territory always on borderline between the Latin and Slavic inhabitants from the South; by a study of data used in this research and by the description of the analysis criteria applied.*

Parole chiave / *Keywords:* demografia, statistica, Istria, Pola / *demography, statistics, Istria, Pula*

Premessa

La storia di questa città viene rappresentata con un'ottica diversa dalle consuete cronologie ed esposti storici. L'evoluzione demografica della presenza dei suoi abitanti nel tempo rappresenta un'indiscutibile indicatore dei fatti e traumi successi alla Città negli ultimi due secoli di vita fino ai giorni nostri. Questo approccio statistico è complementare, quindi, ai saggi storiografici canonici che spesso sottovalutano le quantificazioni della componente *viva* di una città. Lo storico Renzo De Felice ricordava

¹ Il presente lavoro è il completamento di quello presentato al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico (Pola 31 ottobre 2007) e che si fermava al Primo conflitto mondiale.

che: "... c'è una "questione matematica" troppo spesso trascurata dalla ricerca storica: quanti furono quelli che ?"

Questa nota cerca di ovviare a questa domanda.

Per rendere più agevole la lettura di quanto seguirà ho, però, ritenuto opportuno raccogliere i passaggi analitici più ostici nelle *Note esplicative* raccolte al termine del lavoro a cui si rimanda per un eventuale approfondimento.

Le fonti

Il lavoro si basa sui dati disponibili, vale a dire quelli dei censimenti e altri conteggi, anche parziali, e su questi verranno effettuate analisi e valutazioni basate su ipotesi interpretative considerate verosimili di cui, volta per volta, si dirà.

A questo proposito, però, è bene che faccia un inciso: l'obiezione più frequente che viene fatta all'utilizzo dei dati dei censimenti è che questi sono in gran parte inaffidabili. Ciò è vero in parte, comunque gli strumenti che l'analisi statistica e comparativa offrono sono sufficienti a evidenziare le *magagne* imposte dai governanti di turno nei loro conteggi e alle situazioni contingenti di vita delle popolazioni. Una dimostrazione di quanto affermo la darò, a mo' d'esempio, più avanti a proposito del censimento italiano del 1921.

Le fonti principali cui si è attinto sono, in primo luogo, il lavoro di riordino e raggruppamento dei dati dei censimenti austriaci ed italiani effettuato dal Perselli, quelli *riservati* effettuati prima del Secondo conflitto mondiale e quelli raccolti da altri Autori (Mattossi-Krasna, L. Giuricin, Korenčić, Krmac e altri), nonché i siti ufficiali di Statistica.

L'oggetto di questa Nota è limitato alla sola Pola ed il suo territorio comunale: per le terre della Venezia Giulia con Zara, passate alla Jugoslavia dopo il Secondo conflitto mondiale nonché quelle di Dalmazia, si rimanda ad altri lavori (Mileta, 1, 2, 3)

Autoctoni a Pola? Sì, no, ... forse

In Appendice A vengono esposte alcune mie considerazioni sul concetto di *etnia*² ed *autoctonia* nonché le loro implicazioni su realtà particolari come quelle della città di Pola.

Parlare di popolazioni autoctone per questa città, infatti, è problematico, quasi un *non senso*: nella città, poco più di un borgo a metà Ottocento, dopo la decisione della Autorità asburgiche di costruire la base navale militare, vi fu un continuo arrivo, come si vedrà, di *homini novi* dal Veneto dal Goriziano dal Triestino, dalla Carniola e regioni attigue, dalla Croazia e dalla Dalmazia.

C'è però da considerare che la gran parte delle genti delle tre componenti, venetofono-istriota, croata e slovena, che continuavano ad arrivare a Pola, si possono considerare come aventi una elevata *propensione alla stanzialità*, cioè con caratteristiche di potenziale insediamento permanente nel territorio favorite dal milieu locale che si stava consolidando. Gran parte di questi abitanti – insieme ai loro figli e nipoti nati in questo territorio – terminato il conflitto, rimasero e si fusero con le popolazioni del nucleo originario assumendo le caratteristiche di una popolazione autoctona considerandosi a tutti gli effetti polesi³ con diritti di *pertinenza* consolidati⁴.

La variegata composizione etnica di Pola fu il riflesso di quella dell'Istria e di Fiume, per cui è bene fare una parentesi introduttiva su tale argomento per comprendere meglio le vicende della Città.

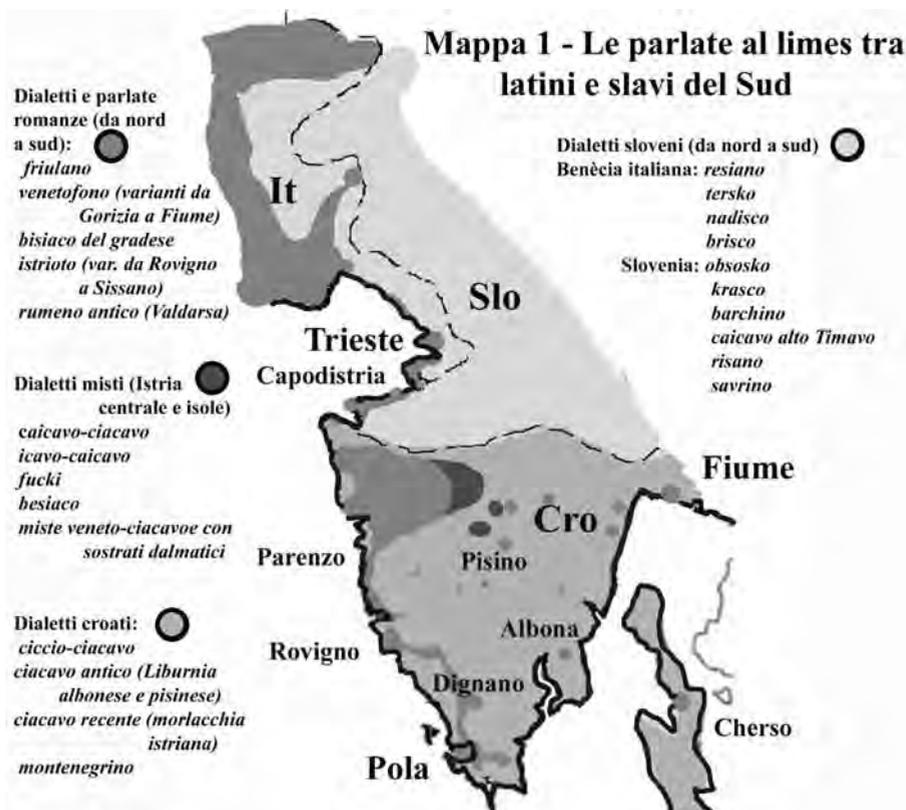
² Prima del 1938 nei trattati di antropologia ed etnografia tale termine non venne mai usato; al suo posto si utilizzavano termini quali *popolazione*, *popolo*, *nazione*, *razza*, *lingua* ecc. Oggi è comunemente usato anche se per alcuni studiosi è considerato privo di valore scientifico. Questo non è il parere di chi scrive: basta dare al termine “etnia” dei precisi significati e connotazioni, come dirò nell'Appendice che tratta questo argomento.

³ L'aggettivo “polese” è stato sempre poco utilizzato dagli abitanti di questo Comune che preferirono, e preferiscono tuttora, l'appellativo di “polesani”. In questo contesto si utilizzerà spesso quest'ultima dizione ricordando però che è anche utilizzata per gli abitanti del Polesine del bacino del Po.

⁴ *Pertinenza*: sorta di residenza ufficiale maturata con diverse tipologie e formalizzata da una severa Giunta comunale come ad esempio:

- per nascita, legale discendenza o successione,
- delibera della Giunta Amministrativa Comunale del
- lunga tacita dimora. Es. Dichiarazione n°. 2189 del 1879...
- aggregazione in base al paragrafo 12 della legge 17/3 del 1849
- per espressa accettazione del messo comunale redatta il ... ecc.

Nella mappa 1 vengono schematizzate ed elencate le principali varianti delle parlate e dei dialetti del territorio goriziano, triestino, istriano e fiumano e dove le lingue romanze si concentravano nel 1910 (ma tale proporzione si mantenne fino alla Seconda guerra mondiale) per il 77% nelle cittadine della costa (su un totale per la sola Istria e isole di quasi 139mila italiani), mentre il rimanente 23%, quasi 32mila abitanti, in tutte quelle dell'entroterra dell'Istria centrale di cui la gran parte concentrate nei centri abitati.



Il grafico 1 rende l'idea di tale distribuzione.

Distribuzione degli italiani nell'entroterra istriano

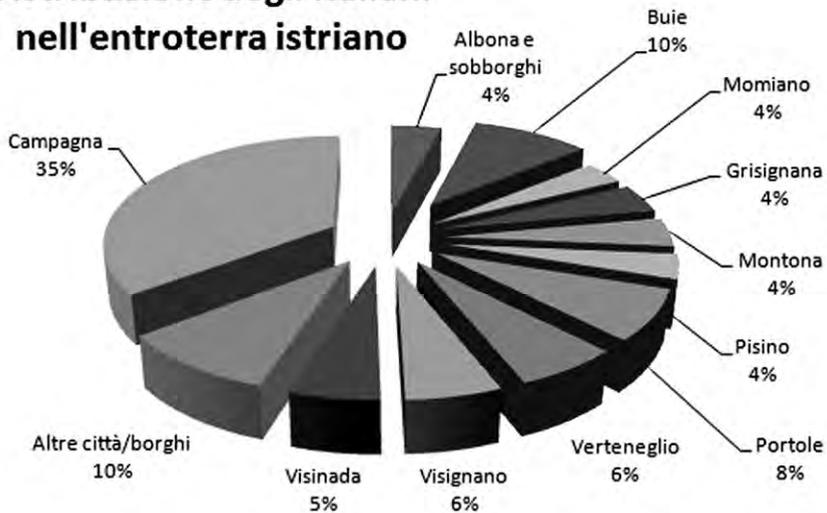


Grafico 1, fonte: Perselli, elab. OMM

La concentrazione degli italiani nei centri urbani piccoli o grandi dell'entroterra istriano è evidente. Le presenze maggiori si riscontrano a Buie, Portole, Verteneglio, Visignano, e Visinada, mentre un terzo di questi italiani *campagnoli* si trova distribuito nelle *stanzie* e cascinali della campagna, specialmente del buiese, evidenziando come in questo territorio l'insediamento italiano ebbe, a differenza del resto dell'Istria, una rilevante connotazione rurale.

Nel comune di Buie, in particolare, troviamo elevate concentrazioni, oltre che nel capoluogo, anche a Momiano, Portole e Villa Gardossi nonché una presenza italiana in un vasto territorio comprendente le località di Brizza (Briz), Corsette, Collalto, Marischie, Oscurus, Sorbar, e Tribano.

1910: distribuzione dei venetofonostrioti nel comune di Pola



Grafico 2, fonte: Perselli.

Nel comune di Pola i venetofono-istrioti erano, ed in parte lo sono tuttora, distribuiti nelle campagne circostanti in una percentuale significativa: 13,2% nel 1910 concentrati per la maggior parte a Fasana (958 unità), Gallesano (1.999) e Sissano (848) (grafico 2).

I dati statistici

I primi rilevamenti delle presenze in Istria nell'età moderna furono legati ai primi conteggi dei *fuochi*, indice di focolare domestico e, quindi, di nucleo familiare. A fine Settecento si cominciò a rilevare le singole presenze etniche, ma in modo non sistematico.

Nei periodi antecedenti ai rilevamenti moderni, cioè quelli della prima dominazione austriaca, dell'intermezzo napoleonico e della restaurazione asburgica, vennero effettuati dei rilevamenti di tipo statistico dalle autorità del momento, anche se non sono da considerarsi dei censimenti veri e propri per le modalità di rilevamento adottate. Riguardarono, comunque, quasi sempre il totale della popolazione (Erceg). Una prova generale dei censimenti ufficiali successivi fu fatta dallo Czörnig (AA.VV.

1) negli anni 1846-1853: si trattò di una ricerca per la quale le autorità amministrative austriache si incaricarono, con modulistica ed inchieste specializzate, ad appurare le nazionalità dell'Impero. I punti che presentarono qualche incertezza furono ulteriormente sottoposti ad indagine supplementare da esperti direttamente sul terreno.

Il primo rilevamento moderno fu effettuato dall'Austria nel 1857 ma, purtroppo, senza prendere in considerazione le presenze etno-linguistiche che iniziarono ad essere rilevate solo con il censimento del 1880 e proseguirono a cadenza decennale: cercherò, in questo lavoro, di ovviare in parte a questa carenza.

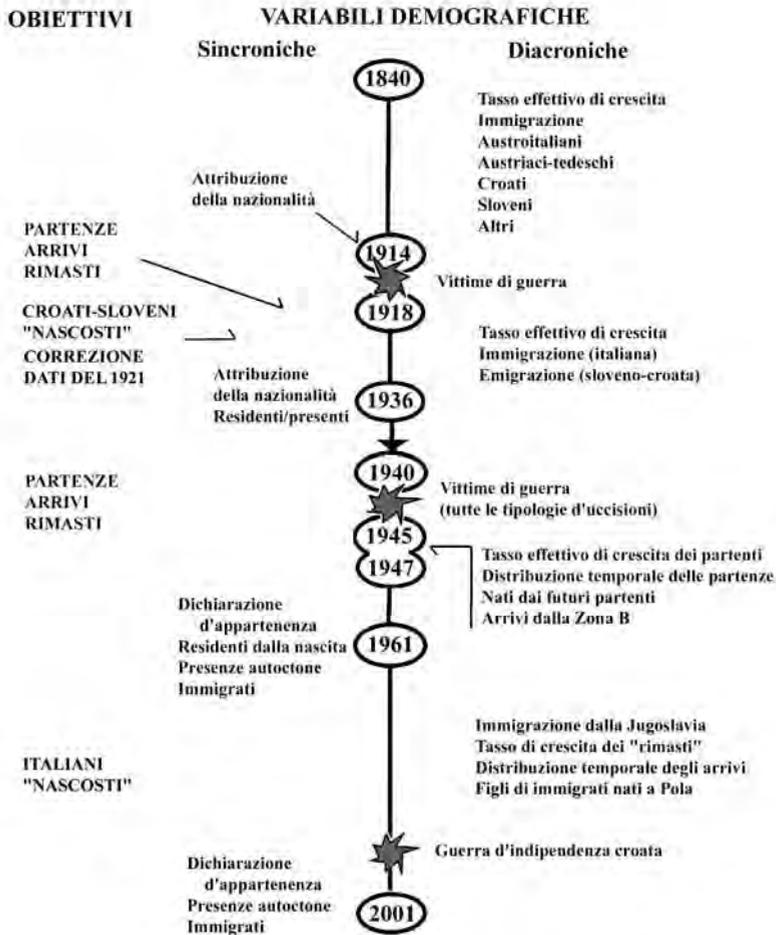
L'Amministrazione italiana fece i rilevamenti nel 1921, '31 '36 e nel 1939 (ma in quest'ultimo caso con modalità *riservate* e con finalità di tipo conoscitivo circa le presenze "allogene" in vista dell'imminente conflitto), mentre quella jugoslava effettuò dei conteggi e rilevamenti nel 1945, '48, '53 e 1961 proseguendo con cadenze decennali. Quelle del 1991 e 2001 vennero effettuate dalla Croazia.

Le caratteristiche delle rilevazioni di un secolo e mezzo sono illustrate nell'Appendice **B**.

Criteri d'analisi adottati

Il metodo analitico adottato è descritto nella Nota esplicativa **1** in calce al lavoro, mentre il seguente schema **1** riassume i principali parametri demografici che sono stati di volta in volta considerati ed utilizzati nei calcoli: sono quelli legati ad un evento circoscritto nel tempo e quelli che hanno influito sulle variazioni demografiche delle popolazioni nei lunghi periodi.

Si noterà, inoltre, che molti dati in questo lavoro sono riportati all'unità di popolazione: ciò non per pignola ragioneria, ma per consentire l'individuazione e la loro correlazione sia in questo testo sia in quelli citati nei riscontri bibliografici. Gli arrotondamenti – doverosi ed inevitabili – sono effettuati sui valori d'interpolazione e sulle cifre finali.



Schema 1. Elab. OMM

Nazionalità e presenze

Come detto in Appendice A citata, per un singolo individuo il concetto di autoctonia è semplice, se riferito ad una popolazione lo è un po' meno.

Inoltre, questo termine è di difficile applicazione specialmente nel comune di Pola interessato a movimenti migratori sia dai territori italiani sia dall'entroterra istriano di preponderante presenza di elementi di matrice slovena, croata e mista, dalla Carniola e dalla Dalmazia e, dopo il

Secondo conflitto mondiale, dall'intera Slovenia, dalla Croazia e altri territori della Jugoslavia d'allora, Bosnia compresa.

Mancando, per l'insieme di una popolazione e di un'etnia, un riferimento anagrafico come per il singolo individuo, sarà qui considerata *convenzionalmente* autoctona la comunità che soddisfa i seguenti presupposti:

- 1) la popolazione è quella rilevata nel censimento austriaco del 1880 che fu il primo a considerare e conteggiare i diversi gruppi linguistici presenti nel territorio,
- 2) l'invarianza in quei decenni, a partire da quell'anno, dell'indice di accrescimento "naturale" della popolazione con un valore uguale, o perlomeno molto prossimo, a quello italiano, austriaco ed europeo dell'epoca,
- 3) per i periodi bellici, al valore d'anteguerra verrà detratto il saldo negativo dovuto alla diminuzione dell'indice di natalità dovuto sia alla scarsa propensione a figliare, sia alle vittime militari e civili.
- 4) La discriminante delle componenti immigrate da quelle indigene verrà indicata come un netto confine mediante numeri o curve che si sviluppano nel periodo di volta in volta considerato.

Questi criteri, mi rendo conto, hanno indubbiamente dei limiti ma sono indispensabili nella definizione delle evoluzioni demografiche delle popolazioni nel territorio preso in considerazione.

Confini di Pola città e del suo Comune

Il territorio del Comune di Pola considerato coincide in buona misura con quello descritto più avanti relativo al periodo austriaco ed italiano.

Della Pola austriaca del 1888 descritta nel Regolamento cittadino emanato dal Podestà Barsan (Municipalità Pola, Bogneri p. 7), viene considerata la Città vera e propria con suoi 5 rioni d'allora ed i 18 distretti inclusi nel Centro e nei suoi borghi e sobborghi⁵.

⁵ Borghi: Arena, S. Martino con due rioni, Port'Aurea, Zaro e S. Policarpo;

Distretti: Castagner, Cave Romane, Comunal, Corniol, Fisella, Giadreschi, Monvidal, Prato Grande, Rizzi, San Giorgio, San Michele, Scattari, Siana, Sichich, Stazione, Valdibecco, Valle Lunga, Valmale.

Sobborghi: Siana, Stazione, S. Michele e Veruda.

L'intero comune di Pola, che aveva una estensione totale⁶ di circa 225 km², comprendeva, oltre alla Città, le seguenti frazioni⁷: Altura di Nesazio, Cavrano, Fasana d'Istria, Gallesano, Giadreschi, Lavarigo, Lisignano di Pola, Medolino, Monticchio, Peroi, Pomer, Promontore, Scattari, Sichici, Sissano e Stignano. Nel 1857 questo territorio era considerato Distretto istriano.



Mappa 2. Fonti: Perselli, elaborazione OMM

La Mappa 2 riporta i confini delle località facenti parte del Comune-Distretto dove i nomi sono riportati in italiano come dalle carte austriache del tempo.

⁶ La sua estensione era valutata all'epoca in 39.072 Jugheri e 5.770 klafter. (1 Jugero equivaleva a 0,57546 ettari, mentre un Klafter, o Tesa quadrata, equivaleva a 3,56346 m²)

⁷ Nel 1890 le frazioni di Giadreschi, Scattari e Sichici vengono aggregate a Pola città.

Pola Romana

Pola merita un breve cenno sulle sue origini.

Dopo la sconfitta degli Istri, antichi abitanti di quei territori, e la distruzione della loro capitale Nesazio (le cui tracce sono ancora visibili) e delle città di Mutila e Faveria da parte di Roma nel II secolo a.C., iniziò il processo di romanizzazione. Fu istituita in epoca augustea la Decima Regio Transpadana orientalis et Histria, poi denominata Venetia et Histria (Mappa 3).

Il primo nucleo di Pola venne probabilmente costruito al posto di un antico castelliere che, per importanza, prese il posto di Nesazio. La città fu distrutta nel 44 a.C. per aver aderito alla congiura contro Giulio Cesare e riedificata da Ottaviano, che le dette il nome di Julia Pola o Pietas Julia Pola.



Mappa 3. Fonti: testi vari, elaborazione OMM

La colonia, fondata fra il 44 ed il 30 a.C. da immigrati italici, divenne ben presto una importante base militare al confine orientale utilizzata da

Augusto per le sue spedizioni in Dalmazia e Pannonia. Nel II secolo venne denominata Colonia Julia Pola Pollentia Herculanea. Questi due ultimi nomi in onore degli imperatori Vespasiano e Commodo.

Il vasto territorio della X Regio comprendeva un'altra città che tuttora è gemellata con Pola: Verona. Queste due città hanno molto in comune, specialmente i loro monumenti quali l'anfiteatro, gli archi, i templi, le porte⁸.

Pola, sotto Traiano, enumerava forse 25mila abitanti che sarebbero saliti a 35mila all'epoca dei successivi imperatori della dinastia degli Antonini.

Caduto l'impero romano d'Occidente, la città conobbe un lento declino. Passò sotto Odoacre, gli ostrogoti, i bizantini, i franchi ed il Patriarcato d'Aquileia. Dopo varie vicissitudini e ribellioni, nel 1331 giurò definitivamente fedeltà a Venezia alla quale restò fedele fino alla sua caduta nel 1797. Pola non ebbe, però, una buona sorte sotto la Serenissima, anzi, rischiò di vedere i suoi monumenti, Arena compresa, spogliati perfino delle sue pietre per abbellire Venezia. Raggiunse il massimo degrado negli anni terribili della peste del 1621 e del 1629-31, che vide la sua popolazione pressochè azzerarsi.

Sguardo sulla storia demografica complessiva dal 1600

Il grafico 3 descrive la storia demografica di questa città e del suo territorio circostante dalla fine del periodo veneziano alla sua rinascita austriaca e, dopo due guerre mondiali intervallate dall'Amministrazione italiana, fino ai giorni nostri dell'Amministrazione Jugoslava prima, croata poi. Mostra le cicatrici profonde che gli avvenimenti bellici hanno lasciato sulla popolazione con i relativi spostamenti di popolazione compreso l'esodo quasi totale della sua componente latina nell'ultimo Conflitto mondiale.

Si nota pure un flesso negativo a fine secolo XX secolo dovuto alla guerra di indipendenza della Croazia dalla Jugoslavia⁹.

⁸ Per la storia romana delle due città ed il raffronto dei suoi monumenti si suggerisce la lettura del bel volume curato da Gragnato e Gioseffi.

⁹ I dati riportati nel grafico sono stati reperiti in diverse pubblicazioni (Brunialti, Ivetic, Ergeg, Korenčić, Perselli, AA.VV. Uffici di statistica).

Nel 1630-32, dopo la Grande peste, Pola enumerava presumibilmente un centinaio d'abitanti o poco più. Da tale data fino alla metà dell'Ottocento la popolazione di quella che fu ai tempi di Roma una grande città, crebbe lentamente continuando a rimanere, però, assai limitata rispetto le altre città della costa occidentale istriana, arrivando a sfiorare a malapena le mille unità nei primi decenni di quel secolo.

Solo nell'ultima parte dell'Ottocento, e fino alla vigilia della Grande guerra, si assisterà ad una crescita esponenziale e di gran lunga superiore a quella dell'Austria e del resto dell'Istria dopo la decisione del Kaiser di trasformarla in una piazza militare con un porto e un cantiere tra i più grandi d'Europa.

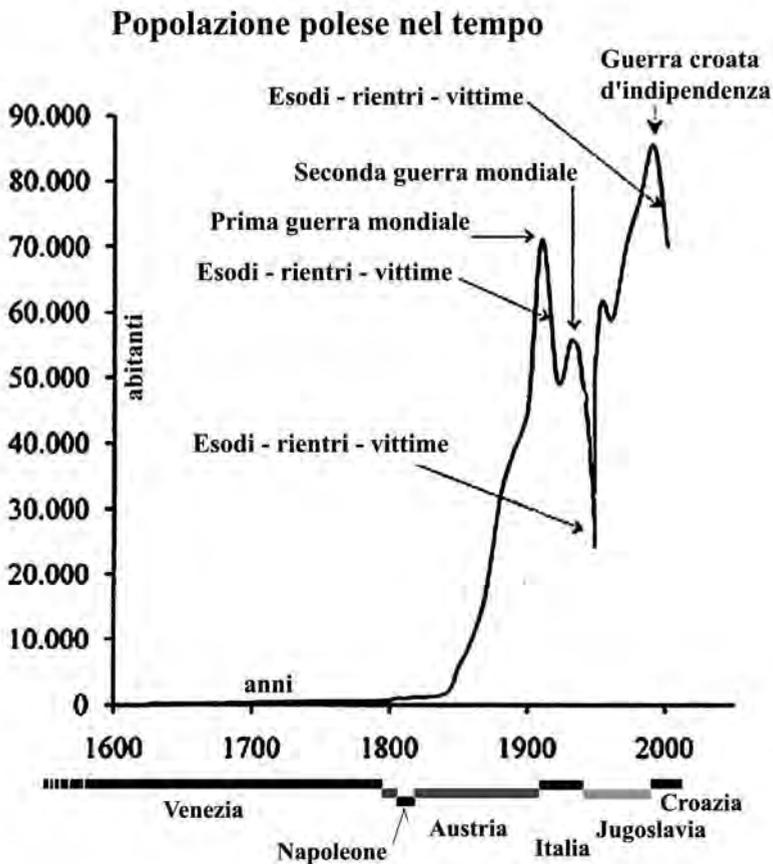


Grafico 3, fonti: AA.VV1-3, Ivetic, Perselli, ICSRI, SRFJ

Rapporto città-campagna

Abbiamo anche a disposizione i dati del totale della popolazione nel Comune e la sua distribuzione nelle campagne rispetto alla presenza in città a partire dal 1850, anche se per i periodi precedenti è facile supporre valori della presenza urbana contenuti in pochi punti percentuali. Il grafico 4 evidenzia come tale percentuale salì rapidamente nell'ultima metà di quel secolo attestandosi intorno all'80% fino al Primo conflitto mondiale.

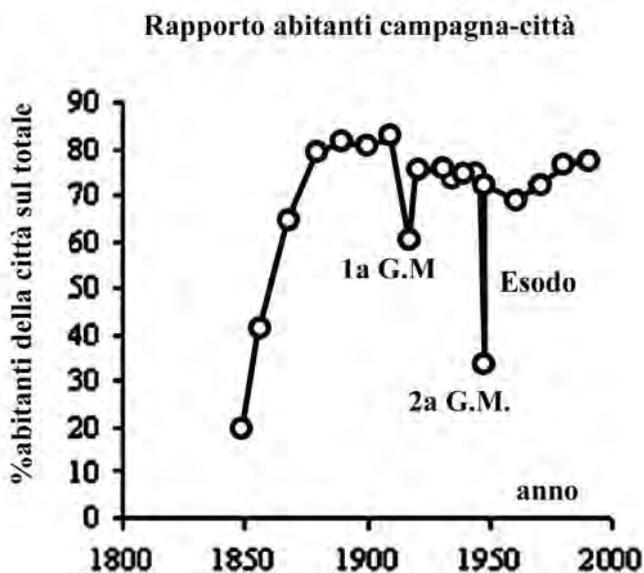


Grafico 4, fonti: Perselli, M&K, SRFJ

Nel Ventennio tale presenza in città diminuì leggermente fino ad assestarsi intorno al 75%: in questo periodo Pola perse l'importanza strategica militare che ebbe sotto la *Defonta* e conobbe un lento ma inesorabile declino economico sia per la sua posizione ai margini dell'Italia sia perché dovette confrontarsi con altre realtà portuali concorrenziali della Penisola.

Dopo il Secondo conflitto mondiale, e dopo il vuoto lasciato dall'esodo dalla città nel 1947 subito colmato, però, da nuovi arrivi sia dall'entroterra istriano sia, specialmente, dalla Croazia e da altre Repubbliche della

nuova Jugoslavia, tale rapporto città-campagna venne gradualmente ristabilito portandosi vicino ai valori del Ventennio italiano.

Amministrazione austriaca Determinazione delle presenze al 1857

Nel primo censimento *moderno* effettuato dall'Austria nel 1857 non venne, come detto, effettuato il rilevamento delle presenze etniche nell'Impero. In questo capitolo si cercherà di colmare tale lacuna mediante estrapolazione retrograda dei dati dei censimenti successivi a cominciare dalla corposa presenza degli stranieri arrivati a Pola nella seconda metà di quel secolo.

Lo sviluppo di tale indagine è illustrato nella Nota 2 in calce al lavoro mentre il grafico 5 riporta gli andamenti evolutivi sia del totale della popolazione sia delle sottostanti presenze linguistiche.

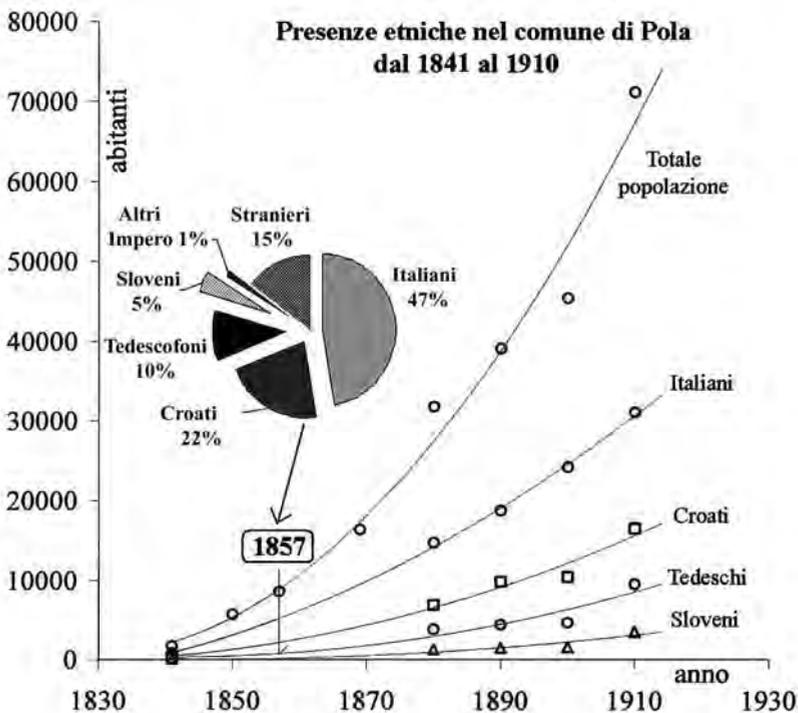


Grafico 5, Perselli, elaborazione OMM

L'interpolazione al 1857 vede nel Comune polese una maggioranza (47%) delle parlate venetofono-istriote seguiti dai croati (22%), tedeschi (10%), sloveni (5%). Nutrita fu la presenza di altre nazionalità dell'Impero (15%). Tali rapporti si mantennero pressochè inalterati, con variazioni limitate a qualche punto percentuale, fino alla fine di quell'Amministrazione.

Immigrazioni a Pola nel periodo austro-ungarico

Se si pongono a confronto i dati rilevati delle popolazioni presenti nell'Austria cisleithana¹⁰, dell'Italia d'allora e dell'Europa (senza la Russia) con l'Istria austriaca¹¹, si nota come l'indice di crescita relativo¹² delle popolazioni in questo lasso di tempo sia praticamente uguale per le prime tre (icr₉₀₀=0,76%anno), mentre l'Istria denuncia un tasso di crescita superiore: 0,98%anno.

La cosa può sorprendere in quanto la situazione socio-economica dell'Istria, austriaca di questo periodo, è paragonabile alla Penisola per ciò che riguarda la distribuzione abitativa città-campagna e produttiva industriale-agricola¹³: esiste quindi una singolarità demografica che ci obbliga ad analizzare più a fondo l'andamento diacronico delle singole località¹⁴.

¹⁰ Cisleithania: area comprendente i Regni e Paesi rappresentati al parlamento di Vienna. I regni d'Ungheria e Croazia con la Slavonia e il Corpo Separato di Fiume appartenevano invece alla Transleithania, con rappresentanze al parlamento di Budapest. Le due regioni erano, per un certo tratto, separate dal fiume Leitha, da cui i nomi.

¹¹ Il territorio istriano considerato comprende Muggia, tutto il Carso fino ad Jelsane, Volosca e la costa abbaziale, le isole di Cherso, Lussino; sono escluse da questo confronto Clana, Castua e Veglia

¹² L'indice di crescita relativo riferito ad un anno di riferimento (che per il periodo asburgico sarà convenzionalmente quello del 1900) per il territorio polese preso in considerazione è: icr₉₀₀ = 2,5 %anno, mentre per l'Istria, l'Austria cisleithana, l'Italia e l'Europa sono: 0,98, 0,78, 0,76 e 0,75%anno, rispettivamente (cfr. Nota 1 citata)

¹³ Ad esempio, nel 1890 la percentuale di popolazione addetta all'agricoltura era per l'Istria il 78%, per l'Italia il 78,7% e per l'Europa (comprendendo anche il Regno Unito che all'epoca stava subendo una forte urbanizzazione per la tumultuosa crescita industriale), il 70,5%. (SORI, p. 65)

¹⁴ Ad analisi effettuata e per semplificare, ho deciso di raggruppare i Comuni e a suddividere il territorio nelle seguenti sub-aree:

- Capodistriano (Capodistria, Isola, Maresego, Matteredia, Occisla S. Pietro, Pirano, Paugnano, Villa Decani ed Erpelle-Cosina).

- Buiese (Buie, Cittanova, Grisignana, Montona, Portole, Umago, Verteneglio).

- Parentino e Pisinese (Parento, Antignana, Bogliuno, Lanischie, Orsera, Pinguente, Pisino, Rozzo, Visignano e Visinada).

Da considerare anche che, nel periodo che va dal 1850 al 1910, non si sono riscontrati in Istria eventi particolarmente traumatici come guerre o altre calamità naturali, perciò una variazione marcata dell'indice di crescita della popolazione totale è da attribuire esclusivamente a movimenti migratori nel territorio considerato.

Nel grafico 6 risultante, relativo alla sola componente italiana – ma è facilmente estendibile alle altre presenze etniche – viene evidenziato chiaramente l'anomalia su accennata: Pola accusa un accrescimento di ben tre volte superiore al resto del territorio considerato!

Tale crescita, è indubitabilmente dovuta ad un'incessante e robusta immigrazione in questa città attratta dagli sconvolgimenti di destinazione che l'Austria riservava a questo porto che stava diventando il più importante sbocco militare nell'Adriatico¹⁵.

Si nota anche la crescita negativa dell'Albonese, segno di una emigra-

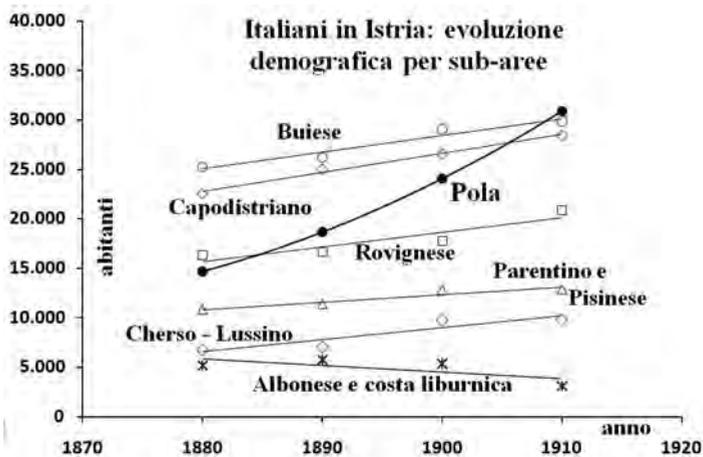


Grafico 6, fonti: Perselli, elaborazione OMM

- Rovignese (Rovigno, Canfanaro, Dignano, Gimino, Sanvincenti e Valle).
- Albonese (Albona, Barbana, Fianona e Valdarsa), insieme al Carnaro (Abazia, Apriano, Volosca, Laurana, Mattuglie e Moschiena), ed al Carso istriano con Castelnuovo ed Elsane.
- Le isole di Cherso (Cherso e Ossero), e Lussino (Neresine, Lussinpiccolo, Lussingrande, Sansego e Unie).
- Polesana (Comune di Pola).

¹⁵ Francesco Giuseppe I, succeduto a Ferdinando, su proposta del comandante della flotta austriaca Hans Birch Dahlerup, viene a Pola il 17 maggio 1850 e la sceglie quale nuova sede della flotta da guerra austriaca. Il 9 dicembre del 1856 iniziano i lavori di costruzione dell'impianto di Scoglio Olivi e già nel 1858 è varata la prima nave da guerra: la Kaiser. Dopo i fatti del 1860 divenne probabile l'annessione, prima o poi, del Veneto all'Italia e che l'abbandono di Venezia da parte dell'Austria

zione sia verso Pola sia verso Fiume che in quel periodo era coinvolta, parimenti a Nostra, in una elevata crescita demografica ed economica e stava diventando l'importante emporio commerciale per la Croazia e l'Ungheria alle spalle di questo *Corpo Separato*.

Il grafico 7 ci fornisce alcune importanti informazioni: la prima riguarda la differenza tra la città e il resto "campagnolo" del Comune circa la presenza maschile (gran parte militari) che si concentrava nel capoluogo mentre nella campagna circostante il valore di tale indice demografico era alquanto inferiore ma comunque sempre superiore al suo valore "naturale" che di solito si assesta appena al di sotto dell'unità; il secondo riguarda il flesso del 1900, (che si nota anche nel grafico 5 visto in precedenza) che suggerisce un'emigrazione di ritorno di maestranze non militari dovuta probabilmente all'esaurirsi di parte delle commesse legate ai lavori del porto militare e delle infrastrutture cittadine che giungevano a compimento. L'impennata successiva delle presenze sia in città sia negli abitati di campagna di tale rapporto indica, inoltre, il potenziamento esclusivamente militare di tale piazza.



Grafico 7, fonte Perselli, elab. OMM

Vediamo ora nel dettaglio le evoluzioni delle singole presenze del territorio considerato.

sarebbe stato inevitabile, per cui il potenziamento del porto polese divenne prioritario.

Inevitabilmente, accanto al cantiere navale si sviluppa anche la Città come è dimostrato dalla esponenziale crescita del numero di cittadini, dalla costruzione del Porto della Marina Militare e "Piazza di guerra", varie bonifiche dell'agro circostante, l'Arsenale militare. Nel '56 i posti-lavoro arrivano a 6mila. Nel 1876 venne costruita anche la ferrovia Pola-Divaccia-Vienna e nel 1887 l'importante ramo ferroviario Erpelle-Trieste.

Militari dell'Impero a Pola

I primi contingenti di militari arrivarono a Pola, da Venezia, nel 1848 arrivando alla vigilia del conflitto a più di 20mila unità di stanza fissa di cui 12.800 giunte a Pola negli ultimi tre lustri di vita dell'Impero.

I militari presenti in Istria erano quasi tutti concentrati in questa città¹⁶ (91%), 4% era dislocata nel resto del Comune e solo il 5% nel resto del territorio istriano.

Da notare l'elevata percentuale di presenze straniere tra le quali, però, non c'erano gli italiani provenienti dal Regno. Gli italiani (austro-italiani, cioè di cittadinanza austriaca) erano in numero quasi paritario con gli sloveni.

Tale importante presenza militare era, nel 1910, così composta:

Tedeschi:	30,1%
Stranieri:	25,5%
Serbo-croati:	15,9%
Austro-italiani:	10,6%
Sloveni:	10,4%
Altri:	7,5%

Le numerose postazioni d'artiglieria del territorio del comune di Pola, isole Brioni comprese, erano formate nell'estate del 1914 di 155 ufficiali e 5.684 tra graduati e truppa per arrivare alla fine dell'anno successivo, a guerra iniziata, ad una presenza di 42.500 tra ufficiali e truppa (Grestenberger, p. 156-7).

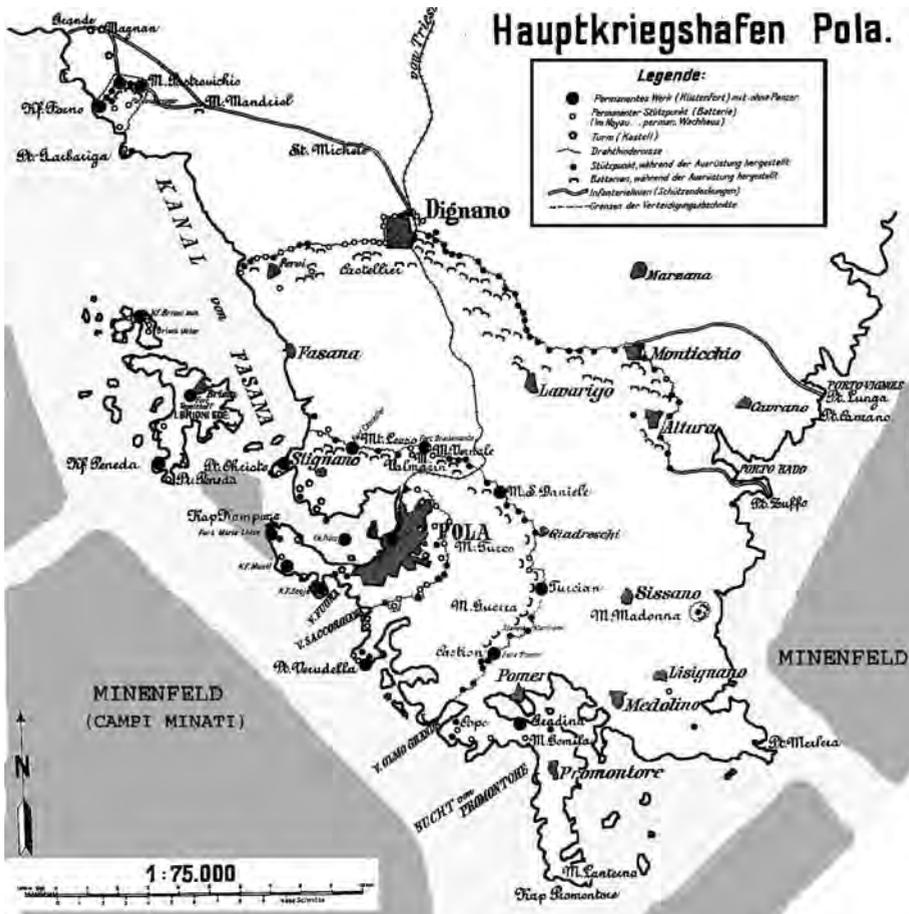
Le fortificazioni a difesa del porto di guerra

La disposizione delle varie postazioni difensive sono illustrate nella **Mappa 4** dove sono riportate le strutture militari rivolte specialmente

¹⁶ Nel 1900 la Piazza militare di Pola comprendeva: Comando di Piazza, Comando di Fortezza, Direzione d'artiglieria di Fortezza, Deposito di armamenti e di *proviande* militari, 5 Caserme, Ammiragliato di porto, Comando di porto della Marina di Guerra, Ufficio Idrografico con Specola, Giudizio della Marina di Guerra, Ospedale marittimo, Parrocchia della Marina di Guerra, Arsenale della Marina da Guerra, Porto di Guerra, Caserma della Marina da Guerra, Museo della Marina da Guerra (PERSELLI, p. 269).

verso l'entroterra polese nell'ipotesi di un'offensiva da terra contro la base navale; in particolare si nota il perimetro difensivo più esterno che, partendo dalla zona di Peroi, passava per Dignano, cittadina completamente circondata da postazioni d'artiglieria, per continuare verso Monticchio e terminare sulla costa orientale a Porto Badò presso Punta Zuffo.

Una seconda e più interna linea difensiva, chiamata linea Noyau, dal francese nocciolo, circondava il nucleo della Fortezza di Pola ed il suo porto militare ed era posizionata su diverse alture circondanti il Capoluogo quali Lesso, Valmarin, Vernale, S. Daniele, Turcian, ecc. collegate da numerose fortificazioni corazzate e postazioni d'artiglieria.



Mappa 4, fonte: Grestenberger, elaborazione OMM

Una terza zona, di competenza della Polizia militare, era limitata praticamente al solo centro urbano e comprendeva anch'essa diverse fortificazioni e postazioni difensive.

Tale imponente spiegamento di forze comprendeva i semplici cannoni da campo da 9 cm fino a quelli sistemati come postazioni fisse e corazzate da 30,5 cm capaci di una gittata di quasi 18 km.

I vasti campi minati e le barricate marine, le batterie lancia torpedini e altre misure completavano questo impressionante apparato difensivo del più importante porto militare austroungarico.

A margine, è utile notare che i nomi delle località indicati nella mappa austriaca sono scritti in italiano.

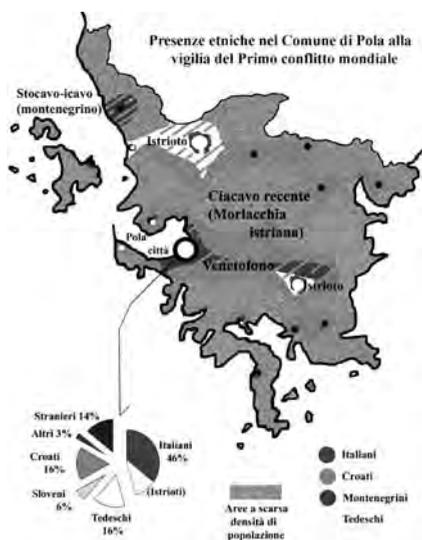
Popolazioni “autoctone per acquisizione”

Nel capoluogo, come detto, dimorava la gran parte della popolazione del Comune: nel nucleo storico cittadino la presenza era limitata, però, al 13%, la rimanenza era allocata nei borghi e sobborghi della Città; in particolare, i tedeschi abitavano nel nuovo sobborgo di Case Nuove conosciuto come San Policarpo (6.540 persone nell'ultimo censimento austriaco).

Le presenze alla vigilia del Conflitto in tutto il Comune e particolarmente a Pola città sono illustrate nella Mappa 5.

Si nota l'isola della parlata d'origine montenegrina insediata nella metà del Seicento al nord del comune (Peroi) e tuttora esistente, nonché la vasta zona di connotazione istriota a nord di Pola ma anche nella zona ad est (Sissano). Vaste aree contadine di parlata ciacava di *recente* insediamento (Sei-Settecento) si trovano al nord-est e a sud del Comune. Si notano inoltre vaste aree praticamente spopolate, comuni a gran parte dell'Istria meridionale e che tali rimasero fino a pochi decenni fa ed in parte lo sono ancora

Nella Città, come visto, erano concentrate tutte le parlate presenti allora compreso il nutrito gruppo sloveno e tedesco nonché le moltissime presenze provenienti da tutto l'Impero.



Mappa 5 , fonte: Perselli, elab. OMM

Presenze alla vigilia del Primo conflitto mondiale

Che a Pola ci fossero maestranze e commercianti provenienti dal Regno non c'è dubbio anche se la presenza *regnicola*¹⁷ in questa piazza militare dell'Austria non era in quel periodo ben accetta dove l'irredentismo italiano stava prepotentemente crescendo e l'immigrato dal Regno era visto con sospetto. I *regi* non vennero conteggiati nei censimenti del 1880, 1890 e 1900 mentre furono compresi nella voce "stranieri" nel 1910 che risultarono di 1.649 unità nel Comune. La quantificazione, insieme alle altre presenze, è illustrata nella Nota 3 in calce al lavoro.

Le presenze di queste componenti, degli italiani, croati e sloveni sono raccolte nella tabella 1 che riporta la situazione alla vigilia del Primo conflitto mondiale nel comune di Pola.

¹⁷ Nel prosieguo verranno indicati spesso come *Regnicoli* (per distinguerli dagli italiani con cittadinanza austriaca), ma tale appellativo, che non avrà alcun intento dispregiativo né irrisorio come talvolta ebbe, indicherà semplicemente la componente di un importante fenomeno migratorio dal Regno d'Italia in quelle terre nel periodo asburgico. Tale appellativo non verrà, invece adottato per il Ventennio (tutti diventarono formalmente *Regnicoli* dopo il primo conflitto mondiale, compresi gli slavofoni delle terre annesse), anche se tale aggettivo continuerà ad essere utilizzato in diverse pubblicazioni tra i due Conflitti e anche dopo.

Tab. 1 - Comune di Pola nel 1914

Etnie presenti	presenze
Venetofono-istrioti	34.000
<i>Regnicoli</i>	1.800
Croati	18.200
Sloveni	3.700
Tot. parziale	57.700
Tedescofoni	11.350
Altri (cittadini dell'Impero)	2.200
Stranieri (esclusi i Regi)	9.000
Totale complessivo	80.250

fonte: Perselli

La popolazione del Comune risulta di circa 80mila anime con quasi 36mila italo-foni comprendendo anche la presenza *regnicola* seguiti da più di 18mila croati mentre la presenza slovena non raggiunge le 4mila unità.

Da quanto visto dai numeri, è errata l'affermazione di qualche studioso croato che dà per maggioritaria la presenza croato-slovena in questa città nel periodo asburgico (Balota).

I campi d'internamento austroungarici

Poco dopo l'inizio del Primo conflitto mondiale venne fatta allontanare la gran parte della popolazione civile dalle zone austroungariche di confine del Trentino del Friuli del Goriziano dall'Istria e da Fiume.

Al confine con l'Italia, gran della popolazione era venetofona e friulana e quindi potenzialmente pericolosa agli occhi delle autorità militari austriache: da Pola, dai centri importanti della costa istriana, da Fiume e dalle zone interessate direttamente al conflitto come quelle di Gorizia, cominciò l'odissea di migliaia di italiani, e non solo, che pagarono anche loro un alto contributo di vite umane nei campi di raccolta austriaci come Wagna per citare il più importante e noto¹⁸.

In questo campo (prima delle popolazioni del teatro di guerra con l'Italia, ospitò i profughi della Galizia) furono internati anche gli Sloveni

¹⁸ Le popolazioni trentine, sfollate dalle zone di guerra, furono concentrate nei campi di Mitterndorf am der Fischa e Braunau am Inn, mentre quelle friulane, venete del goriziano e del litorale triestino-istriano furono concentrate nei campi di Wagna e Landegg bei Pottendorf. Un campo di internamento, sorvegliato direttamente dalla polizia, per le persone considerate particolarmente sospette dal punto di vista politico, fu allestito a Katzenau vicino a Linz e a Göllersdorf.

Altri campi minori furono allestiti nelle località di Bruck an der Leitha, Gmund, Gutendorf, Innendorf, Kamensdorf, Oberhollabrunn (Retz), Obersiebenbrunn, Steinklamm. In Ungheria: Bonyhadi, Grand, Mòhacs, vicino a Pecs, Paks, Szalka e Tàpiòsüly dove furono internati molti fiumani. Altri campi furono allestiti in Moravia e Boemia.

della Slavia friulana e del Goriziano che pure non nutrivano alcun genere di simpatia per l'Italia, anzi.... Dall'Istria vennero evacuati pure civili di etnia slovena e croata. (Cfr. Mappa 6).



Mappa 6, fonti varie, cfr testo e note

Tali campi però non avevano nulla a che fare con quelli tristemente noti della Seconda guerra mondiale anche se i loro occupanti dovettero soffrire, come tutti, delle ristrettezze del conflitto, dei controlli e, ovviamente, della nostalgia di casa: furono degli insediamenti con abitazioni, servizi, scuole e chiese. Nei campi vennero alloggiate anche famiglie che non erano in grado di mantenersi e che ebbero, tra l'altro, anche un sussidio governativo.

Il campo di Wagna in particolare fu progettato per essere completamente autonomo. C'erano grandi baracche, un ospedale con un reparto per i bambini ed un reparto per i tubercolosi, due scuole (una italiana, una friulana e anche quattro classi per sloveni per un totale di 4.956 alunni nell'anno 1915-16 che si ridussero a 3.782 nell'anno scolastico successivo¹⁹), una scuola di musica, dei Kindergarten, una chiesa, un reparto contumacia, grandi cucine e lavanderie ed un edificio per i bagni ed alcuni laboratori artigianali.

Nonostante ciò, la mortalità fu come detto elevatissima: nei primi 6

¹⁹Dati tratti da fonti varie e dalla mostra su Wagna presentata a Lucinico (Go) curata dal gruppo di ricerca storica Isonzo.

mesi raggiunse mediamente il 9% della popolazione per stabilizzarsi negli anni successivi al 4%: il doppio d'anteguerra. Le condizioni dei campi furono fatali per molti anziani e bambini. La natalità, viceversa, era funestata dalle morti premature dei nati: un bambino su cinque non sopravviveva ai primi sei mesi di vita.

Una casa dedicata agli anziani ed un ricovero furono costruiti come strutture esterne nel Castello di Wurmberg nei dintorni di Pettau attualmente in Slovenia (Vurberg pri Ptuju). A Wagna ed a Pettau morirono di colera, tifo e febbre petecchiale 2.920 persone ricordate ancor oggi da una croce di pietra bianca.

Si rese, dunque, necessario costruire a Wagna un cimitero italiano. Dopo il crollo della Monarchia da questo campo profughi nacque il paese di Wagna praticamente unito alla borgata di Bruk, periferia di Leibnitz. Dall'ospedale si ricavò quello provinciale. Molti edifici, come la chiesa, le scuole e le baracche caddero in rovina.

Vittime di guerra

Le vittime di guerra complessive dell'Austria ammontarono all'1,7% del totale della popolazione (AA.VV. 2, p. 78), ma tale percentuale non andrebbe, a mio giudizio, applicata all'Istria, perché questa terra non fu oggetto di particolari episodi guerreschi significativi, né Pola subì bombardamenti di sorta, se non qualche azione dimostrativa che non ebbe effetti cruenti. D'altro canto una gran parte della popolazione del sud della penisola fu costretta, come visto, allo sfollamento e dopo un pesante peregrinare fino alle pianure ungheresi venne raccolta nei campi profughi (KK Flüchtlingslager) dove rimasero per tre anni e mezzo.

Se, come detto, le vittime militari nel comune di Pola furono alquanto limitate, viceversa il tasso di crescita si era praticamente annullato se non addirittura ridotto a valori negativi.

Possiamo verosimilmente considerare le vittime di questo conflitto, la febbre *spagnola* nell'ultimo anno di guerra e quelle dei campi di sfollamento ricordati, paragonabili a quelle medie dell'Austria: Pola ebbe una perdita di popolazione dovuta ai quattro anni di guerra valutabile in circa 1.400 anime militari inclusi come indica chiaramente anche la distribuzione nel tempo degli iscritti alle liste di leva di Pola (cfr. grafico 31 della Nota

3 citata). Facendo un conto approssimativo mancano all'appello circa 2 mila giovani che *non sono nati* causa il conflitto (morte del/dei genitori, *occasionalità coniugali* mancate, ecc.).

Rientri ed esodi al termine del conflitto

Come visto, la vigilia del Conflitto vedeva la presenza nel comune di Pola di circa 80mila abitanti.

Per quanto riguarda la valutazione della presenza effettiva a conflitto ultimato (considerando, anche per semplificare, che l'esodo/rientro del personale militare ed amministrativo sia avvenuto entro il 1918²⁰) si procede utilizzando i dati dei totali della popolazione presente, rilevati nel censimento italiano del 1921, mediante estrapolazione retrograda alla fine del conflitto attribuendo, a questi tre anni, un tasso di crescita uguale a quello italiano di quel periodo: la popolazione presente a Pola così determinata risulta essere **nel 1918** di più di **46mila** unità.

Nella Nota 4 viene descritto il percorso analitico per la determinazione della popolazione che al termine del conflitto rientrò ai loro luoghi d'origine. Si trattò di circa **30.800** abitanti, il 38% della popolazione presente a Pola alla vigilia del conflitto (tenendo conto delle vittime di guerra). Erano così suddivisi:

- 19.800 erano tedeschi, di altre nazionalità dell'Impero e gli stranieri (esclusi i *regnicoli*);
- 7.400 quelli in divisa tra austro-italiani, croati e sloveni (tutti questi militari rientrarono ai luoghi d'origine);
- le rimanenti 3.400 persone vanno ripartite tra italiani (qualche centinaio), sloveni e croati, dando per scontato che i *regnicoli* rimasero quasi tutti visto il nuovo clima politico a loro favorevole.

Il grafico 8 illustra le componenti che lasciarono Pola nonché la loro consistenza.

²⁰ In effetti non fu così: gli spostamenti *di ritorno* si conclusero almeno un anno dopo con il rientro di migliaia tra funzionari, impiegati ed operai dei pubblici servizi principalmente delle Ferrovie, delle Poste e dei Telegrafi, (APOLLONIO, p. 100 e seg.).



Grafico 8. Fonti Perselli, elab. OMM

Furono solo rientri o dobbiamo utilizzare anche la definizione di esuli? Probabilmente sì: molte famiglie sarebbero comunque rimaste se le autorità della nuova Amministrazione non avesse *invitato* ad abbandonare Pola chi non vi era stato domiciliato per almeno dieci anni consecutivi, guerra esclusa....²¹”

Amministrazione italiana. La discontinuità della conta del 1921

Pola, fino all'Ottocento inoltrato, comprendeva, come detto, poche centinaia di persone: nel 1841 era poco più di un borgo con 1.741 anime. Presumibilmente tale presenza era formata da popolazione romanza parlante l'antico idioma istrioto e da popolazioni croate di insediamento relativamente recente (Sei-Settecento) occupanti in prevalenza le campagne circostanti la cittadina.

L'afflusso successivo di altri italiani e croati con l'aggiunta della componente slovena, determinò, come detto, un rapporto fra le etnie nel tempo praticamente costante con oscillazioni contenute nel +/- 10%.

²¹ Ibidem, p. 106: bollettino della R. Marina del 9 gennaio del 1919

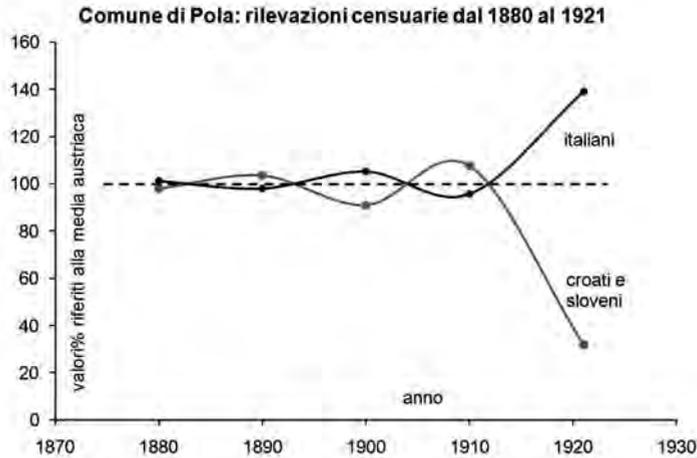


Grafico 9. Fonti: Perselli, ICSRI

Nel grafico 9 viene messa in evidenza l'evoluzione delle presenze italiane, quelle croate e slovene fatto 100 i valori al 1880 ed escludendo le altre presenze conteggiate quali tedeschi, cittadini austriaci di altre nazionalità e gli stranieri, *Regi/regnicoli* compresi.

Come si può notare, i quattro censimenti austriaci distanziati di dieci anni tra loro denotano un'apprezzabile invarianza percentuale per i tre gruppi linguistici considerati. Il valore medio dell'etnia latina risulta per questo periodo di circa il 62% (percentuale riferita al solo totale di queste tre etnie): quasi il doppio della somma di quella croata con la slovena.

Nel 1921 tale situazione consolidata sembra cambiare con una marcata discontinuità numerica che non può essere giustificabile neanche con la guerra intermedia ed i movimenti di popolazione ad essa legati che comunque si esaurirono nel 1919-20: le percentuali suddette passano a 88% e 12% rispettivamente!

Rimane a questo punto da spiegare come da una più che trentennale situazione di stabilità numerica tra Italiani, Croati e Sloveni di Pola, si sia formata questa vistosa "forbice".

Correzione dei dati del censimento del 1921

Una delle possibili motivazioni di tale discontinuità numerica fu senz'altro l'atteggiamento di timore e prudenza di una consistente parte della popolazione croata verso la nuova Amministrazione: non dimentichiamo che per parecchi decenni le popolazioni non latine furono in qualche modo protette dalla Amministrazione asburgica, mentre l'avvento di quella italiana pose ben presto le etnie slave di fronte ad una nascente insofferenza della mentalità fascista verso queste popolazioni "alloglotte"²².

Nel 1946 furono presentati alla Conferenza di Pace di Parigi i dati del censimento del 1921 interpretati e corretti dallo storico Schiffrer. Erano, però, raggruppati per Distretti e, quindi, non ci sono riferimenti per il comune polese, anche se possiamo indirettamente calcolarli come indicato nella Nota 5.

La correzione proposta in questo lavoro percorre, però, un'altra via rispetto quella "intuitiva e di buon senso"²³ dello Studioso triestino (Schiffrer 2, p.35): si basa sull'elaborazione dei dati relativi ai "totali" complessivi della popolazione rilevati dai censimenti (che sono avulsi da eventuali influenze e manipolazioni che invece erano possibili per le dichiarazioni sulla lingua parlata), nonché sui dati delle rilevazioni "segrete" del 1939²⁴ che "riscoprirono" a Pola una consistente presenza croata che nel 1921 si era "nascosta" ai rilevatori dichiarando come lingua materna usata l'italiano.

Se raffrontiamo i dati trovati da questo Studioso con quelli proposti in questo studio, risulta che per Pola sono abbastanza in linea tra loro,

²² Il censimento di fine 1921 fu preceduto dalle elezioni politiche del 15 maggio dello stesso anno. Le nascenti squadre fasciste con la connivenza ed appoggio anche diretto delle autorità sia civili che militari (Carabinieri compresi), consapevoli della forza elettorale slava, instaurarono un clima di pesante dissuasione con feriti, morti e seggi elettorali dati alle fiamme (APOLLONIO).

²³ L'Autore suggerisce di "[...] prendere come base il censimento del 1921, ma non accettare per buone che le proporzioni tra le varie nazionalità, le quali si presentino con una certa costanza in tutti gli ultimi censimenti a partire dal 1880 (come quelle di Pola, N.d.A); in caso di disaccordo stridente tra i vari dati, scegliere in genere la cifra più favorevole agli Slavi, a meno che non si tratti del territorio di quei comuni che erano amministrati dai partiti nazionali slavi".

²⁴ Il censimento che si doveva effettuare nel 1941 non venne attuato per motivi bellici per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della Seconda guerra mondiale, neanche sul totale della popolazione. Sono stati effettuati, però, alla fine del '39 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Centrale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili pur con vari distinguo (MATTOSSI-KRASNA).

anzi, la correzione al rialzo della presenza croata risulta più severa in questo lavoro attribuendo a questa componente una percentuale di 28 punti contro i 23 dello Schiffrer che non considerò la seppur minima componente slovena.

Se applichiamo inoltre alle presenze del 1918 trovate in precedenza a guerra appena conclusa, e quando l'immigrazione dall'Italia non era ancora cominciata, un tasso di crescita uguale a quello della Penisola in quei tre anni fino al 1921 avremo il prospetto della Tabella 2 che mette a confronto i rilevamenti ufficiali con quelli corretti che propongo.

Tabella 1: Comune di Pola: rilevamento del 1921 e correzione dei dati

Etnie presenti	Rilevamento	Dati corretti	
		In questo lavoro	Schiffrer*)
Istroveneti-istrioi-Regi (Di cui militari)	41.125	33.000 (3.800 ca)	35.900
Croati	5.155	13.200	10.600
Sloveni	265	300	-
Totale parziale	46.545	46.500 ca	46.500

*) I dati dello Schiffrer sono stati desunti elaborando quelli citati in Mattossi - Krasna per il Distretto amministrativo di Pola e rapportati al solo Comune
 Fonti Mattossi-Krasna, Perselli, Schiffrer, Mileta

Il forte ridimensionamento delle dichiarazioni d'italianità in favore dei croati è evidente.

Evoluzione del totale della popolazione. Immigrazioni

Dall'Italia, ma anche da altri territori come la Dalmazia che si stava svuotando dalla componente italiana con un esodo *ante litteram*, raggiunsero Pola negli anni 1921-32 circa 12 mila persone, la gran parte militari.

La curva d'accrescimento naturale della popolazione italiana nel Ventennio fu leggermente superiore a quella del periodo asburgico precedente il Primo conflitto mondiale (Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. Nel grafico 10 si nota come la popolazione totale dei tre censimenti italiani abbia un andamento non lineare nel tempo raggiungendo il valore max al 1931 con un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale, per poi diminuire, segno evidente di un riflusso migratorio. Tale riflusso sembra toccare sia la popolazione della Città sia quella dei centri del resto del Comune come indica la costanza del rapporto Campagna/Città visto in precedenza.

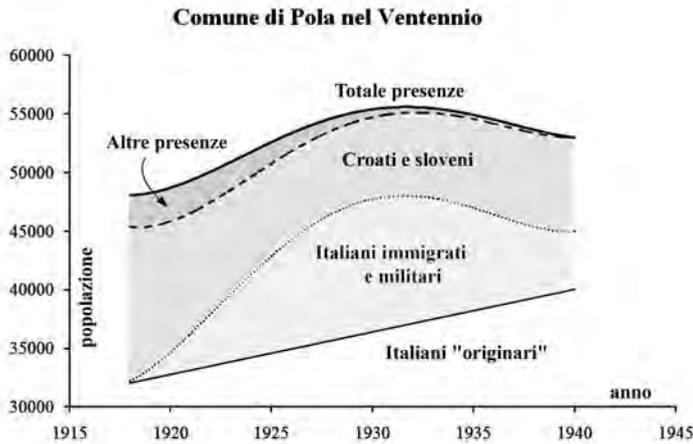


Grafico 10, fonti: Perselli, M&K, Mileta

Tale marcata inversione di tendenza è dovuta sia al ridimensionamento della presenza militare sia ad un ritorno alle terre d'origine di molti immigrati in precedenza dallo Stivale convinti dalla non buona prospettiva economica che in quel periodo Pola offriva.

Migrazioni da e per Pola

La politica repulsiva/assimilatrice delle nuove autorità verso le popolazioni "allogene" fu applicata anche nella nuova Provincia di Pola (formata in gran parte dall'Istria ad esclusione dei territori del Carso istriano e dell'Istria montana e della "Ciceria" assegnata alla Provincia fiumana del Carnaro) e interessò, quindi, anche il contesto polesano²⁵.

Avendo a disposizione i dati del 1921 (corretti) e quelli del 1936 (e del censimento segreto del '39) possiamo, con l'aiuto dei rilevamenti delle migrazioni della Provincia dell'Istria (Nota 6) da parte dell'ICSRI, effettuare una valutazione di massima del fenomeno migratorio da e per Pola.

²⁵ L'emigrazione iniziale fu anche favorita dall'Amministrazione post bellica che per Pola fu militare, nonché alle violenze repressive della manifestazione del Primo maggio del 1920 con quattro morti e diversi feriti tra i dimostranti in gran parte "arsenalotti" (APOLLONIO, p. 233).

Nonostante gli sforzi anche palesi dell'amministrazione fascista per promuovere le emigrazioni delle popolazioni "alloglotte-allogene" come vennero chiamati allora gli sloveni e i croati del posto, il fenomeno fu tutto sommato contenuto: iniziò con forza nei primi anni del Ventennio per poi scemare, a parte un picco negli anni 1928-31 come indicato nel grafico 11. Si nota che il flusso migratorio si interruppe praticamente dopo il 1933 diventando fenomeno fisiologico e interessando anche diversi gruppi famigliari italiani.

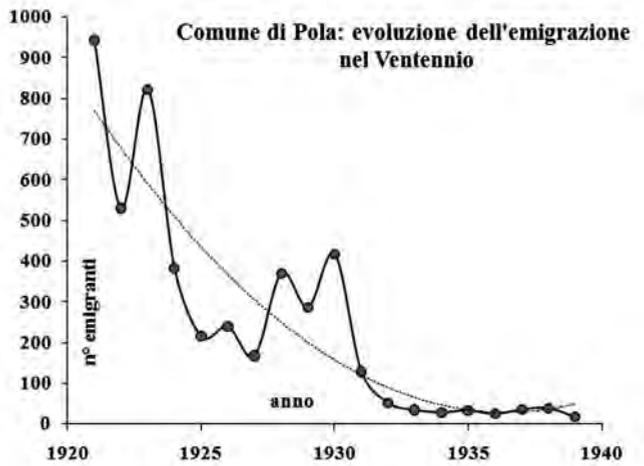


Grafico 11, fonte ICSRI

Per quanto riguarda il comune di Pola l'emigrazione fu composta principalmente dalla componente croata e fu diretta verso la Croazia e, specialmente, verso il sud America. La sua quantificazione si aggira intorno alle 7.700 unità²⁶.

Per completare l'analisi demografica di questo periodo, vanno considerati altri due importanti parametri:

- la differenza tra persone presenti e quelle residenti (nel 1936 i presen-

²⁶ Questa cifra indica un'emigrazione teorica: se sommata alla presenza del dopoguerra, rappresenta le persone che si *sarebbero conteggiate* in assenza di emigrazione al 1940, con uno sviluppo demografico in linea con il resto del territorio.

- ti al conteggio superavano di 8.256 unità quelli residenti),
- il rapporto tra maschi e femmine che di norma è leggermente inferiore all'unità ma che in quell'anno risultava, per la Città, alquanto elevato: 1,25.

Tali indici evidenziano sia la notevole presenza di militari sia di una moltitudine di persone singole che arrivarono dal resto del Regno nelle nuove terre acquisite dopo il Conflitto e che rappresentarono per molti giovani una opportunità di lavoro; ciò a parziale compensazione dell'emigrazione slava. Tale flusso immigratorio vide il suo acme negli anni 1931-'32, per poi invertirsi drasticamente diventando emigrazione.

Il saldo migratorio al 1940 rimase, comunque, positivo fissandolo a quasi 5mila unità.

Da rimarcare che in questo conteggio è considerata anche la prole dei migranti che, nel Ventennio, nacque in questo territorio e che si adattò perfettamente nel contesto socio-culturale diventando di fatto assimilabili, alla popolazione "autoctona" e quindi "pertinente" alla città. Molti di questi formarono anche famiglie miste unendosi alla popolazione locale sia di lingua romanza sia slava.

Il grafico 12 riassume i movimenti migratori tra i due conflitti mondiali. Si nota il notevole spostamento di popolazione alla fine del Primo conflitto mondiale di cui si è detto.

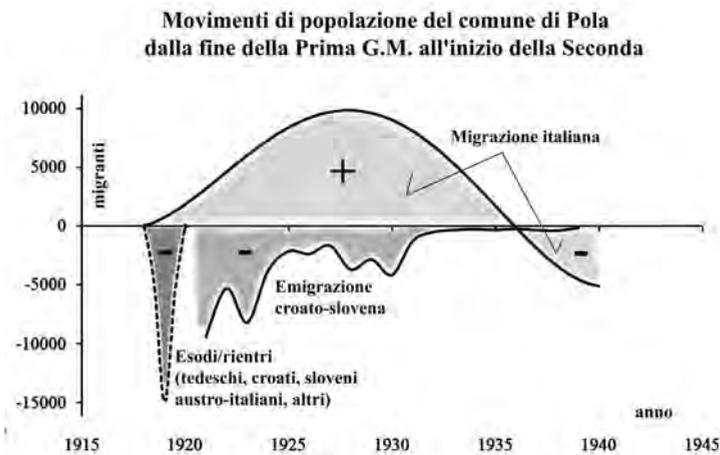


Grafico 12 fonti ICSRI, Perselli, elab. OMM

Nel grafico viene evidenziata anche l'emigrazione nel Ventennio dei polesani quasi tutti di parlata ciacava che si esaurì all'inizio degli anni Trenta, ed il movimento migratorio prima ed il successivo riflusso di ritorno verso le terre d'origine della componente italiana.

Vigilia del Secondo conflitto mondiale

Da quanto visto finora possiamo dire che alla vigilia del Secondo conflitto mondiale il comune di Pola comprendeva 53mila anime di cui più di **39mila** (cfr Nota 6) persone abitanti la Città con le presenze linguistiche indicate nel grafico 13.

Da sottolineare come la presenza slava rappresentava una importante percentuale dei polesani nonostante l'emigrazione nel Ventennio: in assenza di tale emigrazione, la componente croata a Pola avrebbe raggiunto una percentuale di ben il 26% del totale!

Pola città: vigilia del Secondo conflitto mondiale



Grafico 13. Fonti Perselli, M&K, elab. Mileta

Sfollamento di Pola in tempo di guerra

Dopo i primi bombardamenti di Pola del gennaio 1944 venne diramato dalle autorità polesi il primo di una serie di avvisi di sfollamento obbligatorio della popolazione (13 luglio 1944). La destinazione degli sfollati fu, oltre le campagne istriane come ad esempio Verteneglio e Cittanova o altre località per chi avesse qualche appoggio di tipo familiare, anche località lontane come il Friuli o a Trieste nel marzo-aprile del 1945. Molti di costoro non poterono più rientrare alle loro case a testimonianza di un inconsapevole prodromo dell'Esodo²⁷.

Le vittime

Il computo delle presenze a Pola alla fine del Secondo conflitto mondiale nonché quelle della vigilia della partenze del 1947 passa anche attraverso la quantificazione delle vittime di guerra sia militari che civili del periodo bellico e di quello immediatamente successivo.

Fino al settembre 1943 le vittime polesi furono principalmente militari in servizio nei diversi teatri di combattimento. Dopo tale data la città fu presidiata dall'esercito tedesco e repubblicano che rappresentò una sorta di "cappello protettivo" che di conseguenza limitò il numero delle vittime rispetto a quelle che si ebbero nell'Istria negli ultimi due anni di guerra (Operazione Wolkenbruch e le operazioni di guerriglia partigiane).

Un elevato numero di uccisioni si ebbero anche a guerra ufficialmente conclusa nei 40 giorni di occupazione della città da parte dell'esercito di Tito e nelle successive marce forzate²⁸).

²⁷ Tra questi ci furono anche 1.070 persone e che allora non immaginavano certo di essere tra i primi esuli della città (SPAZZALI 2, p. 5).

²⁸ Il Comando del Governo Militare Alleato di Trieste affermava di aver ricevuto 4.768 richieste di notizie di persone scomparse dopo il 1 maggio 1945 di cui 998 da Pola. In un comunicato del novembre 1945 anche Radio Londra affermava che nel mese di maggio 1945 sono stati deportati e non hanno fatto più ritorno 2.600 civili di cui 950 a Pola (ROCCHI, p. 48). Naturalmente molti deportati ritornarono dopo tale data, ma non si sa, al momento, quanti furono quelli che non ebbero tale fortuna. Nel 1947 furono raccolti i dati delle persone scomparse nell'area di Pola dalle Autorità anglo-americane a seguito della deportazione che ammontarono a 827 persone ivi residenti di cui 190 militari (SPAZZALI 1, p. 198)

Militari:

Le liste che ho consultato, anche ufficiali, sono alquanto imprecise con attribuzioni errate circa la provenienza militare e molti nominativi dati per vittime ma che sono, fortunatamente, ancora in vita²⁹.

Decido quindi di considerare la sorte dei militi di tutte le formazioni di Pola simile a quella toccata ai caduti d'Italia: in via approssimativa, rapportando le vittime in armi complessive italiane alla popolazione della Città, si arriva ad una cifra di 290 caduti³⁰ di cui 50 vittime dei bombardamenti. (Marsetič).

Civili:

Ci furono “*solo*” i morti dovuti all’esplosione dell’ex forte Bradamante del 27 sett. 1943 che fece 19 vittime, nonché ai bombardamenti aerei che provocarono un numero di 167 decessi (escludendo i militari che sono compresi nella voce precedente), tra civili gran parte dei quali nella prima incursione perché Pola era dotata di ottimi rifugi antiaerei, fortunato retaggio dell’amministrazione precedente. Altre vittime da considerare sono quelle dell’esplosione sulla spiaggia di Vergarolla nell’agosto del 1946 (64 vittime accertate ed un certo numero di anime che rimasero sconosciute perché non fu possibile ricomporre le loro spoglie).

A queste vanno aggiunti i polesani che si unirono alle formazioni partigiane e quelli uccisi nei “40 giorni” di occupazione dell’esercito di Tito e chi non tornò dalla deportazioni che seguirono compreso l’affondamento della nave cisterna Lina Campanella³¹.

Il computo orientativo delle vittime civili porta ad una cifra di ulteriori 300 vittime.

²⁹ Ad esempio, lo zio materno di chi scrive, Tomasello Angelo, è stato dato per deceduto o disperso in molte pubblicazioni ed elenchi di caduti mentre era riuscito a sopravvivere all’affondamento della nave cisterna Lina Campanella e alla successiva deportazione in Jugoslavia (RUMICI 2).

³⁰ L’Italia ebbe complessivamente circa 330mila militari caduti su una popolazione all’ingresso in guerra di circa 45MI di abitanti, lo 0,73%.

³¹ Sulla nave cisterna Lina Campanella salirono oltre ai militari circa 200 civili di cui solo un quarto ebbe la fortuna di tornare dall’affondamento della nave e dalla deportazione successiva come riferisce una testimonianza diretta fatta all’Autore: nella colonna di deportati verso Belgrado, dei circa 2 mila che iniziarono la marcia di trasferimento solo un quarto di questi riuscirono a tornare.

In questo lavoro considero, quindi, complessivamente 600 caduti della sola Città ricordando, però, che qualsiasi sua variazione numerica, in più o in meno, andrebbe a modificare la cifra finale dell'esodo dello stesso valore.

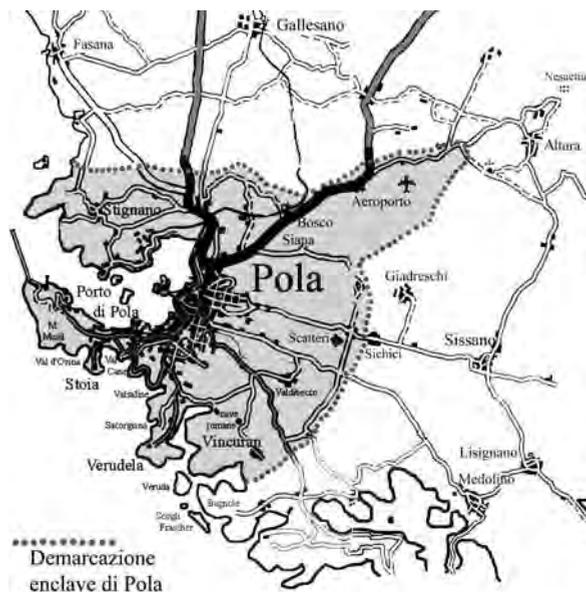
Enclave di Pola e considerazioni sull'esodo dalla Città

In questa sede verrà considerato soltanto l'esodo dalla Città ridotta ad enclave ed amministrata dal Governo Militare Alleato dopo i quaranta giorni di occupazione slava del maggio-Giugno 1945.

L'accesso alla città poteva avvenire solo attraverso vie *militarizzate* dagli jugoslavi e, quindi, sottoposte a capillare controllo di persone e merci, oppure via mare mediante convogli trasporto merci e persone sotto indiretto controllo delle autorità Alleate: una sorta d'assedio, quindi.

L'enclave comprendeva la città ed i suoi immediati sobborghi con un'estensione di una lingua di territorio a est comprendente l'aeroporto.

La mappa 7 da l'idea di tale territorio alquanto ristretto che, in prima approssimazione, può essere fatto coincidere con la Città. Infatti, tale area



Mappa 7, fonte: Mappa GMA Italia 1:50.000 foglio 77°-I elab. OMM

comprendeva la frazione di Stignano (980 persone quasi tutte croate) e la zona dell'aeroporto che non erano comprese nel perimetro cittadino, mentre erano esclusi i borghi di Giadreschi e Sichici (circa 800 persone anch'esse quasi tutte croate).

Prima di affrontare i numeri dell'esodo da Pola, cioè da questa enclave, vi sono alcune considerazioni da fare che ritengo importanti anche per fugare i dubbi sulle varie cifre finora riportate dalla letteratura (da 28 mila a 32 mila unità):

- l'esodo dei polesani non avvenne solo nel 1947 dopo il 10 febbraio, ma iniziò negli anni del conflitto per continuare nel 1946 e, dopo le massicce partenze del febbraio del '47, si concluse negli anni Cinquanta.
- dal 1946 fino alla partenza di gran parte della popolazione, si concentrarono in questa città migliaia di persone provenienti sia dai territori circostanti sia da tutta l'Istria e che accompagnarono nell'esilio i polesani,
- nel 1947 l'esodo dei cittadini "pertinenti", cioè i residenti della città, rappresentò l'aliquota maggiore del loro esodo complessivo avvenuto dal 1943 fino agli ultimi anni Cinquanta: circa il 75%,

Presenze al 10 febbraio 1947

La popolazione della Città dall'entrata in guerra subì le seguenti variazioni demografiche:

- l'accrescimento naturale dal 1936 alla metà 1947 (cfr. **Nota 6**),
- le vittime di guerra che ipotizzeremo uguali a 600 unità come visto in precedenza per la sola città.

Tali parametri si compensano in parte tra loro. Comunque, dal calcolo effettuato, arrivo a definire una presenza alla vigilia della partenza che si aggira intorno alle 41mila unità. Abbiamo però a disposizione un dato anagrafico importante: dallo spoglio delle cartelle di famiglia raccolte nel materiale dell'anagrafe di Pola presso il Comune di Gorizia si possono conteggiare le famiglie presenti fino all'ultimo mese prima del febbraio del 1947 e che comprendono anche quelle provenienti dal circondario polese e dall'Istria, esse furono 13.922.

Se moltiplichiamo tale dato per la consistenza media del nucleo

famigliare trovata sopra (2,97), si arriva alla presenza al febbraio del 1947 di circa **41.300** anime. Se a questo totale togliamo le persone arrivate dalla zona B in quei mesi per unirsi ai partenti, avremo una presenza complessiva dei soli **polesani residenti** intorno alle **36.300** unità.

Distribuzione temporale dell'esodo

L'esodo da Pola iniziò già dopo l'8 settembre del 1943 (militari, burocrati e loro famiglie, ecc.) e continuò fino al marzo del 1945 quando l'ineluttabile realtà era più che evidente e che indusse moltissime persone, particolarmente compromesse con la passata Amministrazione, ad abbandonare in quei mesi la città, abbandono che continuò anche nel 1946, durante l'amministrazione del GMA, quando un discreto numero di persone, specialmente commercianti e operatori economici e loro famiglie decisero di anticipare l'esodo imminente della città (circa 1800 persone).

Applicando le percentuali trovate dal Colella relative all'esodo polesano, furono quasi di 3.200 le persone che esodarono prima della fine della Grande partenza³². Ma non si esaurì neppure nell'inverno-primavera del 1947 quando la gran parte lasciò Pola: nel censimento jugoslavo del marzo del 1948³³ si conteggiarono 7.178 italiani ed in quello del 1953 erano presenti ancora 5.427 unità contro le 2.967 presenze italofone del 1961 ad esodo oramai esaurito (AA. VV. 3, p. 266; SRFJ).

La distribuzione temporale dell'esodo ci viene fornita dai dati dello studio citato (Colella, p. 41) come messo in evidenza dal grafico **14**.

Le presenze dei polesani (italiani, croati ed altre minoranze) che rimasero in questa città dopo il conflitto risultano essere di 10.600 anime al 1961 (di cui 2.967 italiani). Effettuando una proiezione retrograda all'inizio dell'esodo di gran parte della città nel 1947, coloro che **rimasero** in modo definitivo risultano essere **9.400** presenze di cui **2.600 italiani**.

³² Tra questi ci furono anche 1.070 persone, gran parte degli sfollati da Pola dal 22 marzo al 1° aprile del 1945 verso Trieste, e che allora non immaginavano certo di essere tra i primi esuli della città (SPAZZALI).

³³ Il passaggio dall'Amministrazione alleata a quella jugoslava avvenne il 15 settembre del 1947.

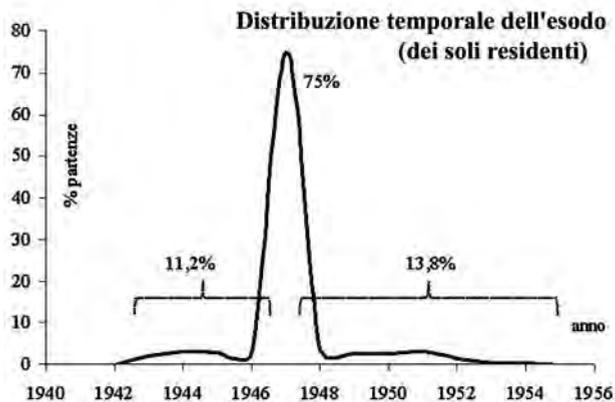


Grafico 14, Fonti: Colella

La grande partenza del 1947

Se consideriamo gli spostamenti precedenti al Trattato di Pace e quelli degli anni successivi, l'esodo da Pola dal punto di vista temporale e relativo solo agli abitanti **originari** del Capoluogo, può essere quantificato, arrotondando alle centinaia d'unità, come segue (tab. 4):

**Tabella 6. Evoluzione diacronica
dell'esodo da Pola**

periodo	spostamenti
1943 - 1946	3.400
1947	22.700
dopo il 1947	4.200
Totale esodo	30.300

Fonti: Colella, elab OMM

Come si può notare, il picco delle partenze da Pola nel 1947 risulta il 75% del totale dell'esodo da questa città avvenuto nell'arco di circa 15 anni. Se alle partenze dei polesani *originari* sommiamo le presenze a Pola

degli esuli dalla zona B (5mila anime), l'esodo complessivo da Pola nel febbraio-marzo 1947 risulta di 27.700 unità

Nella Nota 7 citata vengono elencati i passi specifici relativi alle cifre su riportate mentre la mappa 8 illustra i movimenti di popolazione del febbraio-marzo 1947³⁴.



Mappa 8. Elaborazione OMM

Composizione sociale dell'esodo polese

Qual'era la condizione sociale legata all'attività lavorativa di chi scelse di partire?

Abbiamo a disposizione i dati legati alle categorie lavorative visti in precedenza sull'intenzione di partire e quelli relativi alla conta effettuata dall'Opera Assistenza Profughi Giuliano-dalmati (Colella, p. 51) con

³⁴ In quei mesi lo spostamento delle persone poteva avvenire solo via mare perché quelle di terra erano precluse al transito degli esodanti.

Fu perciò impiegato il naviglio messo allora a disposizione dal Governo italiano: innanzitutto la motonave *Toscana* che tra il 3 febbraio ed il 20 marzo del 1947 fece chi dice dieci viaggi (VIVODA, PETACCO) chi dodici (ROCCHI) trasportando una media di circa 1800 persone a viaggio. A questa si affiancarono le navi che facevano la spola con Grado, Trieste, Chioggia e Rimini: il *Grado* e il *Pola* (quest'ultima, della società Istria-Trieste, fu impiegata per il rimpatrio nel settembre successivo degli ultimi funzionari e del personale del GMA) nonché molte decine di imbarcazioni minori tra le quali il *Messina* il *Montecuccoli* e molte altre, che portarono in Italia oltre 10 mila persone.

l'esodo in via d'esaurimento. La comparazione dei due rilevamenti per le cinque condizioni sociali prese in considerazione è riportata nel grafico 15.

Interessante notare che per le professioni *più qualificanti* la differenza tra l'intenzionalità a partire e la effettiva partenza non siano molto discoste tra loro, mentre molto marcata appare la differenza nel popolo operaio e quello inattivo o dedicato all'economia domestica (donne, anziani e inabili): moltissimi operai decisero, qualche mese dopo e anche negli anni seguenti, cambiando opinione, di prendere la via dell'esilio³⁵.

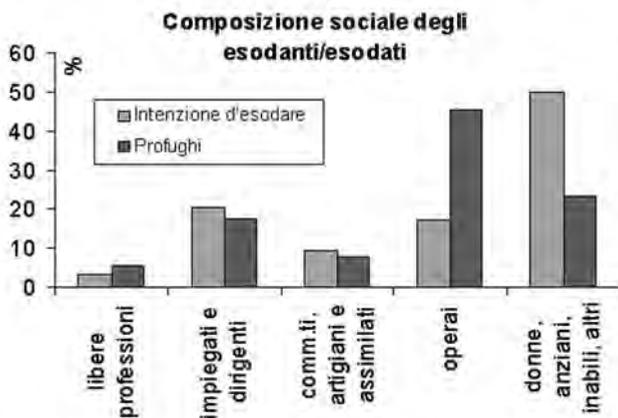


Grafico 15, fonte: De Simone, Colella

Le promesse delle autorità jugoslave legate alla così detta *fratellanza* risultarono ben presto aliene alle aspettative della classe operaia polese e divennero inaccettabili dopo la rottura con il Cominform staliniano³⁶.

Viceversa molte persone, donne in particolare, decisero di restare per affrontare diverse necessità che in un primo momento avevano sottovalutato: accudire gli anziani che non potevano o non volevano partire, gli inabili e altre situazioni come il presidiare le proprietà che in quel periodo

³⁵ In effetti, ancora il 6 luglio del 1946, in occasione di una manifestazione promossa dai Sindacati Unici polesi (d'ispirazione comunista pro Jugoslavia) per protestare contro il comportamento della Polizia civile negli incidenti verificatisi a Trieste in occasione del Giro d'Italia, la partecipazione delle maestranze operaie si dimostrò alquanto consistente: su un totale di 2.327 operai di diversi stabilimenti aderirono più della metà, 1.254 persone (AA.VV. 4, p. 198).

³⁶ "... Ad ogni modo la politica della *fratellanza* fallì, perché, nell'impatto con la realtà del regime, la stessa classe operaia di Rovigno, Pola e di Fiume si accorse di essersi sbagliata. Fu una delusione storica, il regime non era come gli operai italiani se l'aspettavano. ..." (PUPO, *L'esodo...*, p. 208).

erano sottoposte ad espropriazione dalla nuova Amministrazione, ecc..

Vi fu, inoltre, un altro fenomeno migratorio difficilmente quantificabile in assenza di dati certi: molte persone dopo la partenza rientrarono a Pola per svariati motivi ma vi rimasero il breve tempo per espletare le loro necessità (ad esempio il padre di chi scrive fece un breve ritorno per avere alcuni documenti e la sua immagine venne fissata da un documentario filmato che lo ritrae in fondo a una coda di gente in attesa). Questo fenomeno di *loop migratorio* non incide minimamente sulla metodologia utilizzata in questo lavoro perché rimase fine a se stesso (come ad esempio il controesodo dei *monfalconesi*) a parte qualche famiglia che rimase in quei luoghi, ma furono veramente poche e che vennero vessati in molti modi dal sospettoso regime instauratosi in quegli anni³⁷.

Questo argomento come quello relativo sia al dichiararsi operai (dell'industria, dell'indotto, della pesca, ecc) sia sulla condizione di chi forzatamente dovette rimanere o, perlomeno, ritardare la partenza meriterebbe una approfondita indagine ed analisi.

L'esodo da Pola fu uno dei tanti spostamenti di popolazione di questi territori che furono assegnati alla nuova Jugoslavia.

Per collocare lo spopolamento di Pola nel contesto di tali migrazioni forzate dai territori passati alla Jugoslavia torna utile il grafico 16

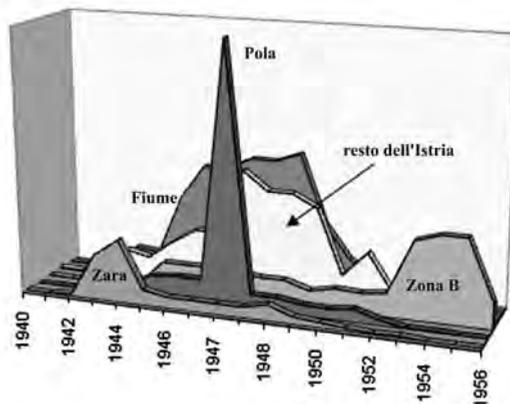


Grafico 16. Fonte Perselli, elab. OMM

³⁷ Un esempio noto è quello della famiglia Sardoz che al rientro, motivato dalla struggente nostalgia del capofamiglia, venne in tutti i modi e per lungo tempo sottoposto a sospettosi quanto odiosi interrogatori da parte dagli inquirenti jugoslavi. Il ricordo dell'allora bambina Ester, attualmente una delle colonne della prosa e della poesia degli italiani residenti a Pola, è stato inserito nel secondo volume della collana *Chiudere il cerchio* che raccoglie centinaia di episodi delle nostre terre (MILETA-RUMICI).

Amministrazione jugoslava e croata. I “rimasti” e i nuovi arrivi

Limitiamoci alla sola città: nel 1961 venne conteggiata una presenza totale di 37.403 persone, di cui 11.454 abitanti la stessa località dalla nascita (SRFJ, Kniga XII, p. 146). Di queste persone sono da detrarre i nati in questa località – e quindi residenti dalla nascita – figli di persone immigrate in città dal settembre 1947 alla data del censimento. Tale immigrazione comprendeva le persone provenienti dallo stesso Comune, cioè dalle località del circondario della città, (3.673) da altri comuni della stessa Repubblica di Croazia (15.113), la rimanenza dalle altre Repubbliche o altri Stati.

Il calcolo dei nati da questi immigrati è complesso e passa attraverso l'evoluzione temporale degli arrivi (cfr. Nota 8), nonché il tasso di crescita naturale che per la Croazia di quel periodo risulta essere di 0,84 % annuo (Korenčić).

A calcoli effettuati, il numero dei figli nati da queste persone che si sono spostate a Pola, nel periodo che va dal passaggio dall'Amministrazione alleata (settembre 1947) a quella jugoslava, al 1961, risulta essere di circa 600 unità. Avremo in quell'anno la seguente ripartizione etnica a fronte di una popolazione complessiva di 37.400 abitanti (grafico 17)



Grafico 17, fonte SRFJ

Italiani autoctoni e "nascosti"

Questo periodo, che arriva fino ai giorni nostri, interessa soprattutto ciò che rimase della componente venetofono-romanza.

Dopo la conta del 1961, che vide la presenza a Pola di 3mila italiani, il clima politico per questa minoranza residua di una importante realtà che abitò l'Istria e Fiume per oltre un millennio peggiorò sensibilmente obbligando moltissimi italiani a *nascondersi* nei censimenti successivi.

L'ipotesi di una minoranza condizionata costretta a mimetizzarsi è in sintonia con le seguenti osservazioni:

- il clima politico di quegli'anni non era certo favorevole alla componente italiana rimasta,
- tale mimetismo si accentuò negli anni Ottanta per poi ridursi alquanto nella conta del 1991 quando il clima sfavorevole alla minoranza italiana si attenuò. Il grafico 18 evidenzia tale evoluzione per confronto con la crescita naturale.



Grafico 18, fonte SRFJ

Se si ipotizza, per difetto, che gli italiani del 1961, ad esodo oramai completato, rappresentino la reale consistenza rimasta di questa compo-

nente, la curva che descrive l'andamento della crescita demografica naturale riesce a definire la sua presenza teorica sia operando a ritroso nel tempo (1947) sia quella che tale componente avrebbe dovuto avere negli anni successivi e, specialmente, nel 1991.

La conta di quell'anno vide un riemergere di tale comunità superando i valori di trent'anni prima per poi ridimensionarsi nuovamente nel 2001: infatti, il recupero della componente italiana venne disatteso in quel censimento quando si ebbe un flesso negativo, peraltro generalizzato in tutta la regione istriana (Istarska Županija).

Questo flesso è in parte da attribuire alle molte persone, giovani principalmente, che a seguito della guerra d'indipendenza croata emigrarono in Italia un po' per evitare la coscrizione militare ed un po' per motivi economici. Il prossimo censimento, che è imminente nel momento in cui scrivo, probabilmente confermerà tale tendenza specialmente dovuta alle nuove generazioni che non sentiranno più, o perlomeno sentiranno di meno rispetto alla generazione precedente, l'attrazione della lingua e cultura italiana.

La comunità italiana del 1991, in effetti, "riemerse" quasi completamente dal suo mimetismo che aveva caratterizzato i conteggi degli anni '71 e '81, superando la conta del 1961, e raggiungendo quasi la linea teorica d'accrescimento (grafico 14 del testo), ciò fu dovuto, come detto, anche al clima politico non più ostile come in passato e che si andava consolidando.

Croati autoctoni ed immigrazione dal resto delle Repubbliche di Jugoslavia

Gli abitanti originari videro la popolazione della Città crescere quasi ai livelli asburgici toccando le 68.378 unità nel 1991 per assestarsi ai valori più contenuti nel 2001 dovuti sostanzialmente a motivi di emigrazione di ritorno dopo la guerra serbo-croata.

Dal 1947 comunque, ai croati originari di Pola si aggiunse una consistente immigrazione proveniente specialmente dalla Croazia, seguita da quella serba, dai mussulmani di Bosnia dagli sloveni e altre nazionalità, per un totale al 2001 di 45.620 presenze non autoctone pari a quasi il 78% delle presenze.

Negli anni Settanta la presenza croata si stabilizza, mentre l'immigra-

zione delle altre componenti etniche continua ad aumentare specialmente quella dei mussulmani e del consistente gruppo che si definì genericamente come “jugoslavi” (ben 11.584 nel 1981).

Un fenomeno schiettamente politico emerse nel censimento del 1991 quando una parte consistente del gruppo che si era dichiarato “jugoslavo” si identificò come d'appartenenza regionale. Tale fenomeno, che rimase circoscritto solo in quegli anni per ridursi drasticamente nel censimento del 2001, fu una peculiarità di tutta l'Istria e Fiume. Questo sentimento localistico (*istriantità*) fu un modo per reagire alle spinte fortemente nazionalistiche e centripete di Zagabria che poco tollerava questa peculiarità istriana. Questa caratteristica favorì il “mimetismo difensivo” di tipo sociale che ha la sua identificazione nel territorio, l'Istria appunto (Cocco).

Il grafico 19 illustra tali evoluzioni.

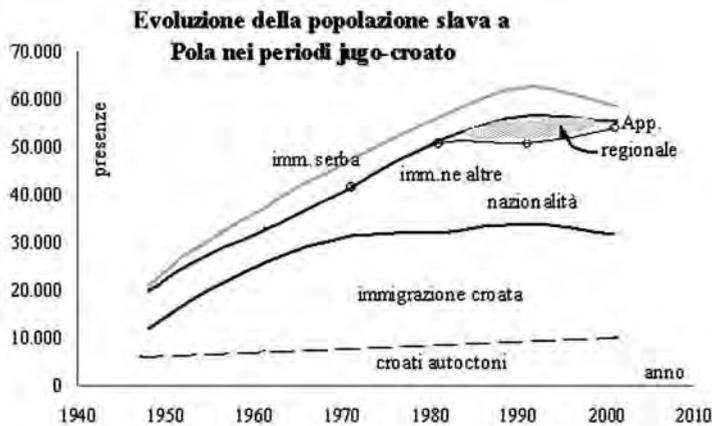


Grafico 19, fonti: SRFJ

Pola oggi (2001)

Nelle dichiarazioni d'appartenenza *etnica* il 76,6 % si è dichiarato croato. Per quanto riguarda le altre presenze guidano la classifica i serbi con l'8,1% (3.415 presenze) seguiti dagli italiani con il 6,7% (2.824 unità).

In questo censimento è stato chiesto anche quale fosse la *lingua*

materna. Il risultato è alquanto sorprendente: ad esempio i serbi dichiararono che la lingua materna era il serbo solo nel 29%, il serbo-croato il 7% mentre per il rimanente 64% dei serbi dichiararono che la loro lingua materna era il croato e così anche per le altre presenze.

A differenza delle altre componenti presenti, però, la variazione tra la dichiarazione di nazionalità del gruppo italiano e la madrelingua è minima, anzi, si nota addirittura un incremento della situazione etnica di 32 unità parlanti in famiglia questo idioma.

La componente italiana nella conta del 2001, relativa alla sola Città, però, ha registrato un calo notevole rispetto al rilevamento del 1991 (- 19%) come del resto in tutta la regione. Quanto detto si ricava dalla tabella 4.

Tabella 4: 2001, nazionalità e madrelingua

Presenze	nazionalità	madrelingua
croati	41.984	51.784
di cui autoctoni	(10.150)	
serbi	3.415	983
di cui serbocroati	(240)	
italiani	2.824	2.856
Bosniaci	980	475
sloveni	731	593
altri	1.508	45
regionali	1.100	
Altre regionalità	4.851	
TOTALE	58.594	

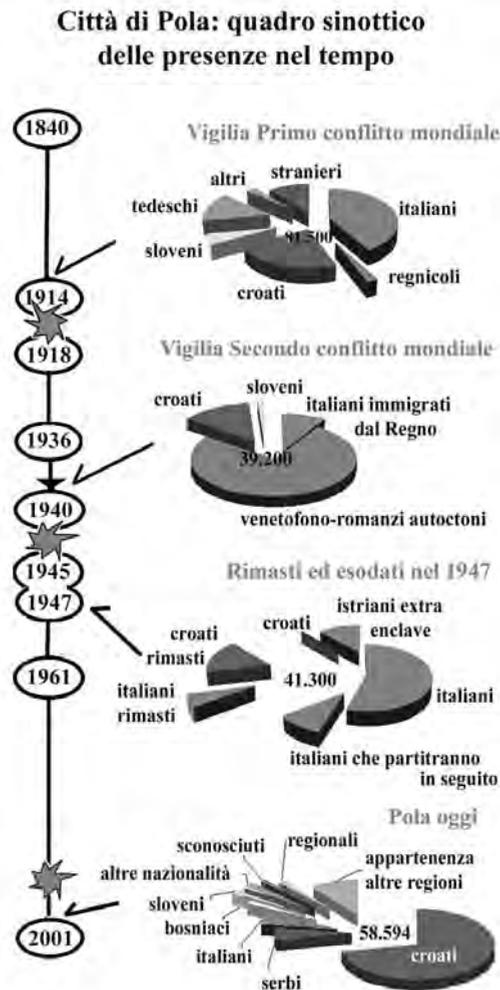
Fonte: SRFJ

Questa era la situazione nel 2001, vedremo cosa riserverà il censimento 2011 che è in corso nel momento in cui scrivo. Il grafico 20 evidenzia le realtà etniche d'inizio millennio a Pola.



Grafico 20, fonte RFGJ

Lo schema 2 raffronta le presenze a in questa città nei vari momenti critici della sua storia: la vigilia dei due conflitti mondiali, la vigilia dell'esodo del 1947, la situazione nel 1961 ad esodo completato e la situazione ai giorni nostri (2001).



Schema 2, fonti varie, elab. OMM

APPENDICI

Appendice A: *Autoctonia ed etnia*

Nello Zanichelli (ed. 2002) leggo alla voce “autoctono”: *Che (o Chi) è nato nel luogo in cui risiede*, oppure nel Garzanti: *Nativo del luogo stesso in cui vive*, e così di seguito. Come si può notare, è un concetto molto semplice. Diventa un po’ complicato se riferito ad una popolazione: nel Dizionario Italiano Ragionato leggo: *Detto di una popolazione stanziata da epoca remota nel territorio in cui vive*.

Rimane da definire, quindi, cosa vuol significare quell’*epoca remota*. Questo testo complica ulteriormente la definizione aggiungendo sinonimi concettuali quali *indigeno*, *aborigeno*, *non immigrato*, *non giunto dall’esterno*, gettando nell’estremamente vago il concetto.

L’autoctonia, secondo questa definizione, è quindi un fatto puramente anagrafico.

Secondo questa definizione, ad esempio, i figlioli nati nel nuovo luogo di insediamento della famiglia emigrata da altre terre possono considerarsi appartenenti all’etnia indigena stanziata di quel luogo dopo qualche tempo di acculturamento sia linguistico che sociale? La risposta a tale quesito può, forse, essere data dopo aver chiarito un concetto ben più impegnativo: quello di etnia, appunto.

Gli stessi vocabolari riportano le seguenti definizioni di etnia: *”Raggruppamento umano basato su comuni caratteri razziali (es. tratti somatici), linguistici o culturali”*, oppure: *gruppo umano accomunato da determinati caratteri fisici, linguistici e culturali*; inoltre: *razza o popolo con riferimenti alle tradizioni religiose e culturali, alle usanze, i costumi, le strutture sociali*.

Anche il Dizionario di Antropologia Zanichelli fa riferimento ai *raggruppamenti umani distinti sulla base delle loro caratteristiche geografiche, linguistiche e culturali*.

L’etnia così intesa è una forma sociale che ha come fondamenta sia comuni origini legate, in fondo, alle relazioni di sangue e quindi a lontani rapporti di parentela, sia all’idioma usato, il tessuto socio-economico, le credenze religiose o, meglio, ai riti di queste.

Sono quindi due gli aspetti che caratterizzano l’etnia: quello di tipo *naturale* e quello più propriamente *culturale*, dove in quest’ultimo aspetto rientra pure la lingua usata sia nel focolare domestico sia nei rapporti intersociali³⁸. Il concetto di etnia secondo tali definizioni ha, quindi, connotati puramente culturali ed antropologici.

La tentazione, in crescendo nella seconda metà del XIX secolo, di dare a tale concetto anche sfumature politiche che portano ad associare ogni gruppo etnico-linguistico ad una nazionalità, può essere fuorviante: l’etnia, come per altri tipi di rapporto sociale (insieme di villaggi, di clan, di tribù, ecc) può essere un elemento antesignano alla formazione della coscienza nazionale, ma non è ancora la Nazione³⁹.

È ciò che è successo dalla seconda metà dell’Ottocento con la nascita dei nazionalismi che si fecero sentire per gli *Slavi del sud* in misura straordinaria specialmente in Dalmazia, nel goriziano e nel triestino sloveno e un po’ meno tra i croatofoni dell’Istria e di Fiume.

³⁸ Qualche Autore è propenso a considerare il retaggio linguistico come un fatto *naturale* dell’etnia (Cfr. SALVI).

³⁹ Per un approfondimento sull’argomento si rimanda alle letture di Biagi, Hobsbawm, Kohn e Chabod (Cfr. bibliografia al termine del lavoro).

Per le etnie romanze (istrioto e le varie sfumature di venetofono), invece, il nazionalismo, che in queste terre del confine orientale italiano sfociò nell'irredentismo, fu sempre molto accentuato.

La coscienza nazionale rimase però confinata in una ristretta cerchia di intellettuali⁴⁰ e si propagò lentamente alle masse ed in modo marcato solo dopo la prima guerra mondiale che rappresenta uno spartiacque pure nel campo censuario, anche se i rilevamenti austro-ungarici subirono, specialmente in quello del 1910, forti tensioni di tipo nazionalistico specialmente nel limes ad occidente dell'Impero dove lo slavo del sud ed il latino, da secoli, hanno convissuto in un equilibrio che stava incrinandosi. Tale contrapposizione incominciò a farsi sentire anche a livello delle autorità comunali preposte alla rilevazione censitoria.

La colorazione nazionalistica dei censimenti si fece marcata nel Ventennio fascista per continuare nei tre decenni dopo il Secondo conflitto mondiale in modo evidente per allentarsi nelle ultime tre rilevazioni (1981, 1991 e 2001/2).

Con ciò, voglio rimarcare che la storia dei rilevamenti etnici di queste terre partì con una connotazione molto vicina al concetto moderno di etnia per trasformarsi in rilevazioni nazionalitarie. Non a caso l'attuale presenza italiana nell'Istria slovena e croata, nonché di Fiume, si sono autodefinite in un certo periodo, "Comunità Nazionale Italiana" per poi chiamarsi, più prudentemente, "Comunità Italiana" fino ai giorni nostri.

Sono proprio gli aspetti su accennati che portano alle difficoltà cui va incontro un lavoro come questo che parla di censimenti e dei relativi criteri di rilevamento e della loro interpretazione.

Da quanto detto, il sentimento d'appartenenza ad una etnia può modificarsi nel tempo.

Ma quando una particellare comunità (famiglia, stanza, masseria, caseggiato, ecc.) di recente insediamento può venire assimilata e quindi considerarsi appartenente all'una o all'altra etnia ed in quanto tempo tale assimilazione può considerarsi conclusa?

A mio giudizio una tale assimilazione diventa difficile se non impossibile per la prima generazione che abbia scelto come nuovo insediamento un luogo lontano da quello originario (ad esempio una famiglia immigrata a Pola dalla penisola italiana o dal profondo entroterra slavo): bisognerà attendere almeno la generazione successiva in cui i figli, a contatto con i coetanei autoctoni, riusciranno speditamente ad assimilare le usanze e uno dei tantissimi dialetti locali⁴¹ come evidenzia la mappa 1 riportata nel testo.

Inoltre, è lecito parlare di etnie in quelle terre dove la mescolanza di genti è stata una

⁴⁰ Fu più diffusa nella comunità venetofona ed italiana dove la "coscienza" nazionale, in queste terre del confine orientale, Dalmazia compresa, si sviluppò nelle masse con più celerità rispetto alla Penisola nel suo insieme dove tensioni simili a quelle della Venezia Giulia e Dalmazia erano pressoché inesistenti.

⁴¹ Lo Czörnig, individua per l'Istria d'allora le seguenti situazioni etnico-linguistiche: Italiani (Italiani, Venetofoni e dialetti istroromanzi. N.d.A.), Sloveni (Savrini, Bersani, Berchini), Croati (abitanti delle montagne, delle coste e delle isole, Bisiachi e Fukči), Serbi (Uscocchi, Morlacchi e Montenegrini), Rumeni, Albanesi ecc. rammenta, inoltre, che "Ci si imbatte non solo in Serbi croatizzati, ma anche in Valacchi croatizzati; per di più, sulla costa occidentale, in Croati serbizzati, in Croati italianizzati, che in parte hanno dimenticato la propria lingua e, nell'interno, in Italiani croatizzati, presso ai quali è avvenuto lo stesso fenomeno, infine ... una popolazione che parlava lingua mista di parole serbe ed italiane". Da aggiungere, inoltre i dialetti misti sloveno-ciakavo e l'istrovenco-ciakavo.

caratteristica costante in secoli di convivenza che continua tutt'oggi?

Si è visto che una delle condizioni che caratterizzano l'etnia è quella *naturale*; ma in un territorio dove il DNA si è così marcatamente mescolato tra popoli slavi e latini tale condizione, di pertinenza dell'antropologia fisica, si fa inconsistente⁴²: il parametro discriminante rimane quindi praticamente solo quello *culturale* nel quale, componente fondamentale, dobbiamo far rientrare la lingua.

Altro quesito di peso: dando per scontato che un individuo autoctono, preso singolarmente, può cambiare etnia anche se le caratteristiche *naturali* di quella d'origine sono diverse o indefinibili ed il contesto linguistico- sociale in cui si trova è diverso o mutato, in quanto tempo tale trasformazione etnica può maturare?

Mi sembra che si possa intravedere due ambiti entro i quali questa metamorfosi può avvenire:

- in condizioni psicologicamente non forzate (l'ambiente nuovo lo interessa e lo stimola senza particolari spinte o tensioni ed in modo continuo come il passaggio da un grado di socialità-benessere inferiore ad uno superiore, ecc.)⁴³,

- in condizioni di forzatura psicologica (ideologie nazionalistico-irredentistiche, ecc.).

Nel primo caso il cambiamento per avvenire ha bisogno di parecchio tempo ascrivibile a decenni o ad una generazione come già detto, anche se, va sottolineato, per i loro figli l'assimilazione è molto più veloce (Decarli, p. 19); nel secondo, il processo è da ritenersi alquanto più veloce dell'ordine di pochi anni o mesi se il substrato culturale è ricettivo a quel cambiamento⁴⁴.

Appendice B: i dati statistici

Rilevazioni pre-censuarie

Prima del Settecento abbiamo a disposizione ben pochi dati e tutti alquanto indicativi sulla consistenza numerica della popolazione d'Istria che vide, a partire dal Trecento una consistenza numerica raramente superiore alle 90 mila unità con un valore minimo le periodo della grande peste dei primi anni del Seicento dove l'Istria veneta toccò il fondo con 40mila anime.

I dati più consistenti li troviamo dopo il Concilio di Trento con la "conta delle anime" dei parroci e con l'impulso che la visita del 1580 del cardinale Valzer in Istria dette alle parrocchie specialmente dei centri importanti della costa. Dal 1766 con le istituzioni delle *Anagrafi* abbiamo a disposizione dati di una certa attendibilità e non solo relativo alla conta delle popolazioni, ma a tutti quei parametri legati alla vita civile ed economica.

Il grafico 21 evidenzia l'evoluzione della popolazione nell'Istria veneta.

⁴² Sestan a p.185 dice: "...Frammisti da secoli gli uni con gli altri, questa gente di popolo non ha la percezione immediata della propria nazionalità"

⁴³ Il Barth afferma che l'attraversamento del confine etnico anche nel corso di una sola generazione.

⁴⁴ Ciò è accaduto nel volgere di pochi mesi dopo il termine del Secondo conflitto mondiale per le etnie croato-slovene del centro della penisola istriana come Pinguente, Montona e anche Pisino in occasione della scelta della cittadinanza (con lo strumento dell'Opzione previsto dal Trattato di Pace) dopo che tali popolazioni ebbero la percezione, a partire dal 1948, delle nuove regole imposte dalla nuova Amministrazione. Non furono scelte etniche legate alla madrelingua o al ceto sociale, ma bensì d'elezione, legate cioè - come predisse qualche anno prima Ernesto Sestan - alla questione: "(...) sotto chi starò meglio, sotto l'Italia o sotto la Jugoslavia?"



Grafico 21, fonti varie, Ivetic

In tale periodo Pola non superò mai le mille unità.

Dopo la parentesi napoleonica, l'Austria fece dei tentativi censitori sia per scopi militari che per motivi economici e di tassazione. I rilevamenti interessarono intere zone dell'impero come l'Istria nel suo complesso e non le singole circoscrizioni come, ad esempio il conteggio del gennaio/marzo del 1816. Fino al 1827 si ebbero annualmente delle valutazioni per fini esclusivamente militari. Da annuali diventarono trimestrali fino al 1837. Un primo rilevamento effettuato con criteri allora all'avanguardia fu quello del 1850 che risulta il più completo. C'è inoltre da ricordare le tabelle del Kandler che pubblico i dati di provenienza comunale organizzati per capitanati distrettuali ed apparsi sui numeri della rivista da lui diretta *Istria* nel 1852. Fu fatto, però, su scala regionale comprendendo, ad esempio, parte dell'Istria, Trieste, Gorizia e Gradisca. Questo Autore, basandosi sui dati generali, completò la ripartizione dell'Istria con altri dati attinti nei registri comunali.

I dati riguardanti frazioni minori di territorio sono riportati per la prima volta nel 1855 nell'Annuario statistico dell'Impero e raccolti dal Ministero degli Interni austriaco anticipando la base delle specifiche e delle normative che saranno successivamente adottate nei rilevamenti moderni a cominciare da quello del 1857.

Rilevazioni austroungariche. Considerazioni sul censimento etnico

In una popolazione slovena e croata con connotazioni mistilingue accentuate⁴⁵ e in presenza di un diffuso analfabetismo, il rilevatore poteva influenzare, anche inconsciamente, la scelta dell'intervistato: ciò per la insita ambiguità che la definizione di *lingua d'uso*

⁴⁵ Per motivi specialmente economici, ma anche culturali, era la popolazione slava orbitante intorno alle città costiere di tutto l'Adriatico orientale ad avere un bagaglio bilingue alquanto diffuso, a differenza di chi deteneva le redini dell'economia e della cultura, cioè gran parte dell'elemento veneto-italiano-istrioto, che solo in misura limitata poteva considerarsi mistilingue (tranne a Fiume dove il bilinguismo, anzi il multilinguismo, era diffuso anche nella compagine venetofona e nelle campagne dell'Istria interna come visto in precedenza).

poteva dar luogo. Anche le spinte nazionalistiche specialmente per il censimenti del 1900, ed in particolare quello successivo, portarono i rilevatori (emanazione delle autorità comunali e, quindi, della connotazione politica municipale) a vedere la persona censita, scientemente o no, in un'ottica non propriamente neutrale: ciò avvenne specialmente nelle città a forte tensione etnica come Gorizia e specialmente Trieste; in misura alquanto modesta troviamo tali tensioni specialmente a Pisino e Pola: in quest'ultima città furono tenute sotto stretto controllo dalle autorità militari austriache, vista l'importanza del porto di guerra.

Le oscillazioni dei rilevamenti etnici del periodo austriaco possono essere in parte dovute, come detto, sia alle interpretazioni sul significato della lingua d'uso, specialmente per l'Istria centro settentrionale, sia a quel nucleo di popolazione il cui confini glottologici tra slavo e italiano tra croato e sloveno non erano così ben definiti (Mileta 2).

Ma queste oscillazioni diacroniche non sono state riscontrate per il comune di Pola, oggetto del presente lavoro, dove le nazionalità furono da subito ben chiare alle diverse presenze etniche che popolavano, in crescita esponenziale, questa città.

Vediamo ora quali sono stati i rilevamenti censuari, effettuati con criteri molto vicini a quelli *moderni*, dal 1850 ad oggi ed utilizzati in questo lavoro.

I censimenti presi in considerazione non sono stati effettuati tutti nello stesso periodo dell'anno: chi a fine dicembre chi a fine marzo o aprile. Inoltre, i periodi effettivi in cui i rilevatori scesero in campo (pochi giorni o anche due settimane) sono da collocare qualche settimana prima o dopo la "data di riferimento" ufficiale del rilevamento. Nelle elaborazioni e proiezioni effettuate in questo lavoro sono stati considerati i mesi (e quindi le frazioni d'anno) in cui il rilevamento è stato effettuato. La Tabella 5 riporta, oltre al tipo di rilevamento, anche le date di riferimento intorno alle quali vi fu il rilevamento.

Il primo rilevamento effettuato secondo gli standard moderni fu quello del 1857⁴⁶: un censimento accurato e condotto capillarmente sul territorio rilevando una messe imponente di dati sulle abitazioni, le attività, ecc.. Non furono rilevate, però, le presenze etno-linguistiche. In questo lavoro si è tentato di colmare questa lacuna individuando le presenze etniche con la metodologia estrapolativa ed i criteri d'analisi adottati per questo lavoro sono illustrati di seguito nelle note esplicative.

Seguì il censimento del 1869, ma anche in questo caso non vennero rilevate le singole presenze linguistiche.

Veniamo ora ai censimenti "etnici" ufficiali, il primo dei quali si tenne nel 1880: quale fu la loro discriminante per stabilire e conteggiare i diversi gruppi etnici? Sostanzialmente solo la lingua usata.

Ma quale lingua è stata, di norma, rilevata? Quella *materna*, cioè l'idioma parlato nell'ambito familiare, oppure quella *d'uso* (Umgangssprache) intersociale, usata fuori dell'ambito del "focolare domestico" o del "cortile" ed utilizzata per le relazioni con altre comunità di caratteristiche socio-culturali ed economiche diverse?

⁴⁶ Il censimento fu fatto a seguito all'Ordinanza Imperiale del 23 marzo 1857 (legge N° 67 *Norma per l'esecuzione delle anagrafi della popolazione*). Per questo censimento si rimanda al saggio di Krnac, nonché agli Atti relativi alla giornata dedicata al 150° anniversario di tale censimento tenutasi a Pola il 31 ottobre 2007 dove chi scrive ha presentato una nota sulla Pola Asburgica dalla quale è stato tratto la parte iniziale del presente lavoro.

Tabella 5: caratteristiche dei censimenti considerati.

Anno	Data di riferimento (date effettive)	Dichiarazione d'appartenenza		
		Lingua d'uso	Lingua materna	etnia, nazionalità
1846-185	(inchiesta Czoernig)			
1852	Kandler		No	
1857	31 ott.	No	No	
1869	31 dic.	No	No	
1880	31 dic.	I,D	F	
1890	31 dic.	I,D	F	
1900	31 dic.	I,D	F	
1910	31 dic.	I,D	F	
Entrata in guerra: 28 luglio 1914				
Fine del conflitto: 3 novembre 1918				
1918	novembre			F
1921	1 dic.	I,Z		I,Z,D
1925	1 gennaio			F
1931	(21 aprile)	no		no
1936	(21 aprile)	no		no
1939	(21 apr.'36)	I,F,Z *		
1940	Giugno/luglio			Solo F
Entrata in guerra: 10 giugno 1940				
Resa della Germania: 7-8 maggio 1945				
1942	febbraio			Solo F
1945	Ottobre 1945			
1948	(15-16 marzo)			I,F,Z
1953	(30mar-3aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1961	(1-8 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1971	(1-10 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1981	(1-15 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1991	(1-15 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
2001 Cro.	31 marzo		I Cro.,F,Z	I, cro.,F,Z

I, F, D, Z: Istria, Fiume, Dalmazia, Zara

*) censimento riservato effettuato sui totali del 1936..

Fonti: PERSELLI, M&K, AA.VV. LA COMUNITA', ICSRI,SRFI

Importante sottolineare che la *lingua materna* presenta una rilevanza maggiore dal punto di vista etnico, ma nonostante ciò fu imposta la rilevazione di quella *d'uso* nei territori austriaci dell'Impero e quella *materna* in quelli della Corona ungherese (comprensivi di Fiume)⁴⁷.

Nel presente lavoro, quindi, mi sono limitato ad utilizzare i dati censuari relativi ai seguenti gruppi linguistici quantitativamente importanti: sloveno, serbo-croato⁴⁸, italiano (da intendere sia i venetofoni e gli italofofoni sia i dialetti romanzi), tedeschi e altre minoranze⁴⁹.

⁴⁷ È utile anche ricordare che già nel 1876 in occasione del Congresso Internazionale di Statistica, tenuto a Pietroburgo, venne suggerito che la lingua parlata d'uso doveva coincidere con la nazionalità.

⁴⁸ È sorprendente come le pignole e precise autorità asburgiche abbiano accorpato queste due gruppi linguistici distinguibili specialmente in terra di Dalmazia dove la presenza dei serbi era alquanto consistente. Il Pirjevec, (PIRJEVEC, p. 40) riporta che intorno al 1880 i serbi rappresentavano il 16 % della popolazione concentrati soprattutto nello Krajina e in Dalmazia nell'entroterra di Sebenico e di Spalato.

⁴⁹ Molti sono gli studiosi di demografia storica che sostengono la convinzione che i censimenti

I censimenti italiani

Una situazione simile, anzi più marcata, si verificò nel censimento italiano del 1921 con l'atteggiamento sia di timore sia dettato dalla prudenza o di opportunismo di una notevole parte della popolazione non latina verso la nuova Amministrazione che fece della politica *antialloglotta* uno dei suoi obiettivi al confine orientale d'Italia.

In questo lavoro vengono, quindi, utilizzati anche i dati del censimento del 1921, ma solo quelli riguardanti il totale della popolazione e non quelli relativi alla conta delle nazionalità presenti nel territorio perché non li ho considerati completamente attendibili per i motivi detti nel testo. È possibile, però, tentare una correzione delle presenze etniche affidandoci, come si vedrà più avanti (nota 5), alle situazioni censuarie pregresse e ai conteggi *segreti* del 1939. Il censimento effettuato nel 1931 non comprese le rilevazioni etniche e nemmeno quello effettuato cinque anni dopo.

Il censimento che doveva effettuarsi nel 1941 non venne attuato per motivi bellici, per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della Seconda guerra mondiale, neanche sul totale della popolazione.

Sono stati però effettuati, come accennato, alla fine del 1939 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Nazionale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili (Mattossi-Krasna, Sala, Giuricin L. 1) pur con vari distinguo.

Questi dati fanno riferimento ai totali di quelli del novembre del 1936 integrati dall'inserimento delle componenti etniche derivanti da ricerche, alquanto minuziose effettuate negli archivi anagrafici dai dirigenti di questi uffici e dai segretari comunali.

I censimenti jugoslavi

Per i successivi censimenti, jugoslavi prima e croati poi, venne posta come base la rilevazione sia della lingua materna sia della nazionalità, esaltando sempre più quest'ultima caratteristica delle varie etnie presenti nel territorio.

Il primo rilevamento jugoslavo postbellico dell'ottobre del 1945 non fu un censimento vero e proprio: venne, infatti, attuato con metodi indiretti per l'enclave di Pola non accessibile agli slavi perché sotto la protezione degli Anglo-americani ed escludendo dal

etno-linguistici asburgici non furono veritieri e/o soggetti a manipolazioni e forzature, dirette o indirette, dovute ai rilevatori di turno emanazione delle autorità comunali del momento. In molti casi tale convinzione è condivisibile come nella Trieste e Gorizia del 1910 e nella Dalmazia di fine Ottocento dove le contrapposizioni nazionalistiche furono molto accentuate (cfr. DE CASTRO, 1; MILETA, 3). Ma tali anomalie sono, ad un attento esame analitico, facilmente evidenziabili e, quindi, correggibili. Per l'Istria le tensioni di tipo nazionalistico furono pressochè inesistenti ad eccezione del Pisinese e della Polesana (D'ALESSIO) e del Pinguentino, punto d'incontro di diverse parlate sloveno-croato-venete, dove tali mescolanze dialettali ingenerarono inizialmente confusioni sull'appartenenza linguistica che portarono ad oscillanti identificazioni di tipo nazionale: ciò anche per l'ambigua definizione di *lingua d'uso* che portò interi paesi e borgate a dichiararsi sloveni invece di croati e viceversa, se non addirittura tedeschi, interpretando la *Umgangssprache* come lingua d'intercomunicazione ufficiale. Tali incertezze, però, si risolsero verso la fine di quel secolo (MILETA 2).

Per il Comune di Pola, però, le presenze etniche, quasi tutte d'immigrazione, ebbero da subito ben chiaro come dichiararsi già nel censimento del 1880: nonostante il Comune fosse nelle mani della componente venetofono-romanza, i riferimenti d'appartenenza nazionale non ebbero forzature di sorta in quella Piazza militare dove l'elemento tedesco vigilava in modo particolarmente attento.

conteggio la città di Fiume considerata ormai definitivamente appartenente alla Federativa (Giuricin L. 2; p. 33).

Non gli venne dato il crisma dell'ufficialità (il territorio era ancora formalmente italiano) e fu mirato ad obiettivi palesemente politici in vista della Conferenza di Pace di Parigi.

Questo "Cadastre National de l'Istrie" ebbe, quindi, sostanzialmente lo scopo di evidenziare la prevalenza etnica dell'elemento croato e sloveno rispetto a quello italiano. Anche se nel 1945 l'esodo di massa era già iniziato, le differenze di tali cifre, se raffrontate con quelle risultanti prima del conflitto, non sembrano giustificate se non con il palese intento mistificatorio⁵⁰.

Gli altri rilevamenti sono stati effettuati nell'ambito della Federazione jugoslava nel

Tabella 6 - COMUNE di Pola: rilevamenti censuari e correzione dei dati del 1921

anno	Totali		Italiani	Croati	Tedeschi	Sloveni	Altri	Stranieri (a)
	senza militari							
Asburgo								
1841	1.741							
1850	5.761							
1857	8.623							
1869	16.324							
1880	23.988	31.683	14.693	6.873	3.829	1.283	298	4.707
1890	30.375	38.937	18.680	9.823	4.419	1.498	405	4.112
	37.548	45.205	24.056	10.388	4.654	1.543	400	4.164
1900	(militari: ^(*))	(1.448)	(1.297)	(2.301)	(1.317)	(337)		(988)
1910	54.217	70.948	30.900	16.431	9.500	3.510	1.685	8.922
	(militari: ^(*))	(1.864)	(2.796)	(5.273)	(1.827)	(1.320)		(4.469)
Ventennio								
1921		49.323	41.125	5.155		265		2.778
	corr. ne	id	33.050	13.200		300		id
1931		55.559	(non sono state rilevate le presenze etno-linguistiche)					
1936	presenti	54.515	46.670	7.400c)	109	320	16	
	residenti	46.259	(i dati "etnici" sono del cens. riservato del 1939)					
Periodo jugo-croato								
1948	20.869	d)	7.178	11.995		565	diff.za	155
1953	28.512	d)	5.427	18.110		1.148	id	478
	37.403	d)	2.967	25.979		1.578		965
1961	58.853	e)	5.140	44.310		1.704		1.110
	47.498	d)	2.648	31.411		1.469		768
1971	69.913	e)	4.429	50.284		1.569	id	880
	56.155	d)	1.886	31.979		1.062		845
1981	77.278	e)	3.225	48.284		1.147	id	1.000
	62.378	d)	3.495	33.902		1.114		1.422
1991	85.326	e)	5.375	47.359		1.256	id	1.801
	58.594	d)	3.415	41.984		731		1.508
2001	69.839	e)	3.351	50.464		770	id	

^(*) Militari, relative famiglie degli ufficiali e personale amministrativo
(a) Comprensivo dei *regnicoli*
(b) per il Comune di Pola i confini amministrativi e comunali esistenti al 21 aprile 1936 non sono cambiati nel Ventennio.
(c) comprensivi della presenza serba.
(d) per questi censimenti sono riportati i dati della sola Pola città perché il comune-distretto d'allora comprendeva un territorio alquanto maggiore di quello precedente il Conflitto come: Dignano, Sanvincenzi, Marzana, Camiza, Castenuovo (Rakalj) e tutte le altre località minori
(e) I dati riportati sono quelli rilevati dell'intero Comune che, ricordo, è alquanto più ampio di quello d'anteguerra e nel tempo ha continuato a cambiare.

Fonti: PERSELLI, M&K, AA VV. LA COMUNITA' ..., ICSRI, SRFJ

⁵⁰ Infatti, i dati di tale rilevamento, presentati alla Commissione interalleata per la definizione dei confini italo-jugoslavi riunita a Londra, non venne accettata da alcuna Nazione tranne, ovviamente, che da quella russa.

1948, 1953, 1961, 1971, e 1981. In quest'ultimo caso però, ogni Repubblica eseguì il censimento in modo autonomo dando ai risultati le loro interpretazioni.

Nei rilevamenti del 1948 e del 1953 non fu considerata la Zona B del Territorio Libero di Trieste. I censimenti del 1991 e 2001 sono stati effettuati dalla Repubblica croata ed in autonomia.

Nella Tabella 6 sono raccolti i dati organizzati per anno e per *lingua d'uso* della popolazione presente. Nel computo degli abitanti sono compresi anche i militari presenti, conteggiati fra i maschi, e la loro composizione etnica nel 1900 e nel 1910. Solo nel censimento del 1910 furono rilevati anche gli stranieri, mentre per i censimenti precedenti questa voce è stata valutata da chi scrive per differenza tra il totale delle lingue d'uso e il totale generale.

Appendice C: *L'archivio dell'anagrafe di Pola a Gorizia*

*Piccola storia di un Esodo cartaceo*⁵¹

Grazie ad una emergenza climatica, nel 1995-96 furono messe al sicuro su scaffali ed in ambienti più asciutti i contenitori dell'archivio polese dove rimasero, però, per altri cinque anni fino a che l'attenzione dei media fecero conoscere l'esistenza di quelle carte partite da Pola nei primi mesi del 1947 sul Toscana per volontà del C.L.N di Pola.

Circa 45 casse – il numero esatto per ora non è conosciuto – partono sul Toscana e approdano a Venezia dove rimangono custoditi in due magazzini della Gondrand.

Il committente di questo materiale era, da cosa si riuscì a leggere dopo mezzo secolo sulle casse stesse, il Comitato Assistenza per l'Esodo della Città di Pola che provide a fotocopiare gran parte della documentazione anagrafica polese. nel mese che precedette l'esodo. Gli incartamenti originali sono custoditi negli archivi di Pola.

Dopo diversi anni di discussione su cosa farne, venne deciso di trasferire il tutto a Gorizia, perché *non poteva essere acquisito da Venezia*. La vera ragione riguarda la sfera delle ipotesi, come quella del polesano ed ex sindaco di Gorizia Pasquale De Simone che, come ebbe a dichiarare, non ne sapeva nulla dell'esistenza di tale archivio: “forse questo per questo motivo (la presenza nella provincia goriziana degli esuli era alquanto consistente: più di 12 mila anime. N.d.A.) l'archivio è arrivato qui. Qualche mio concittadino avrà probabilmente voluto conservare la storia della nostra città.”

Il 26 giugno 1953 la Gondrand effettua nella massima riservatezza il trasferimento di tutte le casse a Gorizia in una sala attigua alla Corte d'Assise. Il costo del trasloco venne addebitato alla Direzione Generale del Tesoro.

Il mittente fu il Prefetto e/o la Delegazione italiana alla Commissione mista per la ripartizione degli archivi in concerto con l'Ufficio per le zone di confine del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il destinatario fu il Sindaco di Gorizia e chi prese in consegna il materiale fu il Cancelliere dell'Ufficio di conciliazione Carlo Armentani (che fu anche funzionario del comune di Pola) d'accordo con il Giudice conciliatore Antonio Laganella.

A sovrintendere tale trasloco fu l'ispettore degli Archivi (via Vittorio Veneto 3 di Go) Emilio Re.

Il sindaco allora era Ferruccio Bernardis che era a conoscenza dell'esistenza del Fondo e del suo trasloco a Gorizia.

⁵¹ Le seguenti notizie storiche sono state tratte da quelle comparse sui giornali locali nel 2002.

Da allora le casse furono “dimenticate” per 50 anni: nemmeno i sindaci di Gorizia successivi sapevano di tale presenza compreso, come detto, Pasquale De Simone originario di Pola che all’epoca del sindaco Bernardis era Consigliere comunale ed in seguito sindaco di Gorizia dal 1972 al 1980 e per anni direttore dell’Arena di Pola.

Nel 2002 furono, quindi, fatte emergere dagli scantinati del Comune Goriziano i contenitori e i tomi dell’anagrafe: furono molti di meno degli originari 45 e si pensò che la rimanenza fosse andata al macero, ma non fu così. Il loro contenuto fu, in data imprecisata, distribuito tra il Tribunale, l’Archivio di Stato ed il resto, circa la metà, rimase negli scantinati del Comune.

Da sottolineare che una parte del materiale relativo ai *Schede di famiglia* non sono quelli originali, che sono rimasti verosimilmente a Pola, ma si tratta di un lavoro di copiatura fatto con una certa urgenza (sono stati impiegati oltre 20 addetti) tra l’ottobre 1946 ed il febbraio 1947 e solo per l’enclave polese ricopiando probabilmente i dati dai veri fogli di famiglia aggiornando ed inserendo quelli relativi ai nuclei familiari arrivati a Pola in quei anni prima dell’esodo.

Vediamo ora i contenuti e le ubicazioni di tale documentazione che in questo lavoro ho definito Fondo Pola e che non comprende solo l’a parte d’anagrafe custodita presso il comune di Gorizia .

Comune di Gorizia

A differenza degli altri due enti statali (Tribunale ed Archivio di Stato) che custodiscono una consistente parte del materiale complessivo e che ebbero da subito l’obbligo di legge alla catalogazione e alla cura delle carte in modo da poter essere, dietro richiesta, consultate, il comune goriziano dovette affrontare il gravoso problema della custodia e, specialmente, dell’archiviazione. Tale problema è stato risolto con l’arrivo dei fondi necessari al riordino del materiale: tale impegnativo lavoro di catalogazione e la sua locazione definitiva è stato catalogato e messo a disposizione degli studiosi⁵².

Mi è stata data l’opportunità in anteprima di una parziale consultazione del materiale per avere dati di tipo statistico per utilizzarli nel presente mio lavoro (limitata ai tomi e registri) e che mi danno la possibilità di elencare una parte consistente delle giacenze.

Periodo asburgico

Elencazione delle pertinenze del comune di Pola

Sono 8 volumi riportanti le matricole dei Capofamiglia e loro parenti con l’aggiornamento in caso di decesso di uno o più componenti la famiglia,

Le date di nascita più antiche riguardano persone nate negli anni d’inizio Ottocento fino alla conclusione del Primo conflitto mondiale. Una interessante colonna riguarda l’annotazione la lingua parlata in famiglia, ma tali annotazioni ben presto vennero eluse.

Comunque si può notare che le informazioni sono alquanto complete anche se molte voci incluse nei questionari sono ignorate nella compilazione.

Interessante la colonna 18 riguardante le annotazioni circa i giustificativi per ottenere, la *pertinenza* d’iscrizione al Comune, una sorta di residenza, e la relativa formalizzazione.

⁵² La catalogazione è stata completata nel 2010 e il lavoro è stato presentato nella pubblicazione curata dal comune di Gorizia. (Comune di Gorizia)

Registri dei pertinenti in ordine alfabetico

Riguarda la iscrizione di quanto sopra ma ordinata per ordine alfabetico. Comprende cinque volumi

Vengono indicati i nuclei famigliari e loro componenti.

Questi elenchi sono interessanti anche perché danno l'idea delle località di provenienza dei nuovi abitanti di Pola nel periodo della sua crescita.

Il Ventennio

Questo periodo è coperto da tre serie di documentazioni:

Ufficio di leva per la Provincia dell'Istria

I volumi sono ordinati per anno di nascita e cominciano dall'inizio del Novecento. Molte annate sono in duplice copia: una copia restava al Comune, l'altra era probabilmente destinata al Distretto militare (Distretto n° 29) che era Trieste, ma non si sa perché rimasero a Pola.

Le classi di leva, sono raccolte in 26 volumi, e vanno dal 1901 al 1927. L'elencazione dei nominativi per ogni volume è fatta per ordine alfabetico.

Sono validate con lettere del Podestà del comune di Pola (o in seguito il Commissario prefettizio dall'annata 1925-1943) che certifica l'elenco dei giovani inseriti nella lista di leva.

All'inizio di ogni volume c'è un elenco dei giovani iscritti in altri Comuni con un elenco a parte delle persone nel frattempo decedute.

Ruoli matricolari del comune di Pola

Contiene gli elenchi delle persone iscritte negli elenchi del distretto anche se nati altrove, ma residenti nel Distretto

I volumi dei ruoli matricolari sono divisi per le classi d'anni: dal 1897 al 1921

I fogli sono organizzati con 5 nominativi per facciata comprendenti il n° di matricola e arma o corpo, generalità (cognome e nome, figlio di e della, nato a addi il ...) colonna delle variazioni e l'indirizzo.

Interessante la nota posta in alcuni nominativi circa il cambiamento di cognome riportante anche il riferimento legislativo, nonché quella: "*già militare nell'ex esercito Austro-Ungarico*" *specialmente in quelli nati dal 1897 ed il 1890*

Schede di famiglia

Una gran parte del materiale giacente nel comune Goriziano è raccolto in scatoloni che contengono anche le schede di famiglia compilate in base all'indirizzo dell'abitazione: si hanno, quindi, le raccolte ordinate per vie.

Sono aggiornate al dicembre 1946 e sono composte da una cartella ciascuno con quattro facciate nelle quali sono inserite diverse colonne relative ai dati anagrafici dei componenti il nucleo familiare.

Tribunale di Gorizia

Sono custoditi i registri degli atti *dell'Ufficio di stato Civile* dal 1924 al 1946 raccolti in

ben 193 volumi: la parte più consistente del fondo anagrafico polese.

I volumi sono divisi in:

- *nascita*, per un totale di 63 volumi (dal 1926 al 1937)
- *cittadinanza*, per un totale di 22 volumi
- *pubblicazione matrimoni*, per un totale di 27 volumi
- *matrimoni*, per un totale di 40 volumi
- *morte*, per un totale di 41 volumi,

Per mancanza di tempo ho potuto visionare solo l'ultimo registro delle nascite del 1946 che mi è servito dal punto di vista statistico a confermare alcuni dati del presente lavoro consentendomi di effettuare un'interessante casistica che riporto nel testo e che potrebbe essere confrontata, sempre per quell'anno cruciale prima dell'esodo, con gli altri registri su elencati.

Archivio di Stato di Gorizia

Riporto quanto disponibile nel sito dell'Archivio (www.archivi-sias.it):

Provveditorato agli Studi di Pola, bb. 285 e regg. 431 (1923-1951). Inventario

Nel 1936 fu istituito nella provincia dell'Istria, con capoluogo Pola, l'ufficio del Provveditorato agli Studi, ai sensi del R.D. 9 mar. 1936, n. 400. Nel 1947 il trattato di Parigi assegnò Pola alla Jugoslavia e la documentazione fu inviata al Provveditorato agli studi di Gorizia, quale ufficio stralcio per la trattazione delle pratiche amministrative dell'ex Provveditorato di Pola.

Il fondo comprende:

- *Affari generali*, anni 1936-47.
- *Fascicoli personali insegnanti*.
- *Contabilità speciale*, 1936-48.
- *Registri dei voti*, 1908-48.
- *Esami di ammissione* 1923-1943.
- *Esami di abilitazione tecnica*, 1924-1947.
- *Registri delle matricole e tasse scolastiche*, 1923- 1942.

Prefettura, Inventari

Il fondo riguarda principalmente i mandamenti di Aidussina, Canale, Caporetto, Circhina, Gorizia, Gradisca, Idria, Plezzo, Tolmino, Vipacco e parte di quelli di Comeno e di Cormons. Infine, nel 1947 si è aggiunto anche Pola.

Il fondo (dal 1927 al 1988) comprende l'**Archivio di Gabinetto** e quello **generale nel quale è inserito** l'Ufficio stralcio di Pola.

NOTE ESPLICATIVE

NOTA 1. Breve descrizione del metodo grafico-analitico utilizzato

Criteri d'analisi generali

In questo lavoro è stato considerato che:

- i caduti e i dispersi dei due conflitti mondiali, nonché gli uccisi con diverse tipologie (per infoibamento, sotto i bombardamenti e altro), sono inseriti in modo aggregato nelle valutazioni numeriche complessive, attingendo a pubblicazioni sull'argomento⁵³,

- la popolazione considerata è quella risultata presente al momento del rilevamento fino al 1936. Per quest'ultima conta, e per rendere i dati confrontabili con quelli dei censimenti successivi jugoslavi, è stata presa in considerazione anche la popolazione residente,

- la sostanziale invarianza in quei decenni dell'indice d'accrescimento *naturale* medio della popolazione,

- il valore di tale indice dovrà essere uguale, o perlomeno molto prossimo, a quello italiano, austriaco ed europeo dell'epoca, se diverso verrà sottintesa un'anomalia demografica che verrà indagata,

- l'analisi dei dati segue una linea diacronica limitata a lassi di tempo inter-bellici ben definiti dove non vi siano avvenuti fatti di particolare traumaticità a livello demografico (calamità naturali, belliche, ecc.) eccetto i fenomeni migratori,

- la discriminante *etnica* è quella rilevata in base sia alla *lingua d'uso* (Austria) e alla appartenenza nazionale in seguito.

Sulla base di queste precisazioni mi sono preoccupato, di volta in volta, di sottolineare il *grado di attendibilità* (g.d.a.) delle interpolazioni usate per l'interpretazione dei rilevamenti di tipo linguistico, mentre ho dato piena fiducia al *totale rilevato* della popolazione ritenendo che questo dato sia sempre stato, in linea di massima, avulso dalle possibili manipolazioni dei rilevatori del momento.

Metodo analitico

Il metodo d'analisi dei dati utilizzato in questo lavoro è sostanzialmente di tipo grafico-analitico con il quale vengono confrontati gli andamenti rilevati con quelli ipotizzati relativi alla crescita naturale delle popolazioni delle nazioni vicine con pari caratteristiche socio-economiche. Questo criterio, inoltre, viene utilizzato per determinare mediante proiezione su lassi di tempo limitato a qualche anno, i valori di anni cruciali come la vigilia o la fine di eventi traumatici quali i conflitti.

Ad esempio, prima e dopo la Grande guerra conosciamo i rilevamenti del 1910 e 1921, il metodo estrapolativo ci consente di ipotizzare, con buona approssimazione, i dati a ridosso di questo evento: 1914 e 1918.

⁵³ Si suggerisce la lettura dei lavori sull'argomento effettuati da PAPO, PUPO, PETACCO, RUMICI, SPAZZALI, MARSETIĆ elencati nella Bibliografia.

Periodi considerati

Sono stati considerati separatamente i seguenti lassi temporali:

a) quello che va dall'inizio dei primi rilevamenti etnici austroungarici fino al primo conflitto mondiale (1880 – 1910). Questo lasso di tempo è stato estrapolato fino all'inizio della Grande Guerra sia, in modalità retrograda fino ai primi decenni dell'Ottocento allo scopo di definire le presenze nazionali del censimento del 1857,

b) il periodo del Ventennio italiano che parte dalla fine del conflitto fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Pure in questa occasione, partendo dai rilevamenti del 1921, viene fatta una proiezione a ritroso per il 1918,

c) tenendo conto anche delle rilevazioni "riservate" di tipo etnico effettuate nel 1939 è stato possibile proiettare i dati all'inizio della Seconda guerra mondiale,

d) il periodo jugoslavo e quello successivo sloveno-croato fino ai nostri giorni,

e) le due guerre mondiali: in questi due periodi viene ipotizzata una stasi demografica, o addirittura un flessione negativa, in cui la crescita *naturale*⁵⁴ è rallentata (poca propensione a figliare) con l'aggravante delle perdite in vite umane.

Qui di seguito sono descritti i passaggi con lo scopo di chiarire la metodologia analitica e grafica adottata nelle elaborazioni nel testo.

Curve interpolatrici-estrapolatrici dei dati

Una sequenza di dati viene interpolata (o estrapolata) mediante una linea di tendenza (retta o curva) che è in grado di seguire il loro andamento con il minor grado di dispersione.

Ove è stato possibile, la linea d'interpolazione è stata una retta che presenta il vantaggio di definire l'indice di crescita di una popolazione.

Retta.

L'equazione della retta con la quale si è ritenuto opportuno interpolare alcuni lassi di tempo è la seguente:

$$y = mx + A$$

dove **A** è l'intercettazione con le ordinate, cioè il valore di popolazione dell'anno di riferimento x_{rif} considerato, **m** è la pendenza della retta, cioè l'incremento annuo di popolazione.

Curve.

Sono state considerate, ove necessario, le seguenti curve interpolanti i valori:

- polinomiale di (n) gradi,

$$y = A + c_1x + c_2x^2 + \dots + c_nx^n$$

- esponenziale,

$$y = ce^{Ax}$$

Per alcuni dei periodi considerati in questo lavoro la curva si è rivelata molto prossima ad un andamento di tipo geometrico, cioè ad una retta specialmente per il periodo asburgico.

Ciò ha reso meno complicate alcune proiezioni estrapolative.

⁵⁴ Per crescita naturale s'intende un'evoluzione demografica dove il saldo tra nascite e morti non sia influenzato da particolari traumi di tipo naturale o indotto da altri fattori legati alla volontà umana (pandemie, guerre, immigrazione-emigrazione forzata, ecc.).

Incremento medio annuo di popolazione

“**m**” è la variazione annuale di crescita (o decrescita se è negativa) di una popolazione riferita ad un periodo noto.

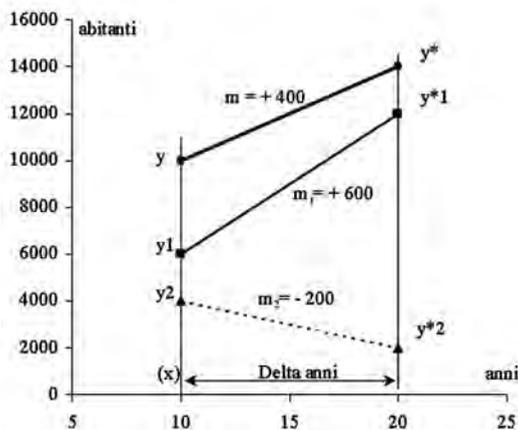


Grafico 22, fonte: l'Autore.

Sarà (cfr. grafico 22):

$$m = (y - y^*) / \text{delta anni}$$

Si faccia riferimento al grafico indicativo citato dove sono riportate, oltre al totale complessivo della popolazione, anche due etnie con tasso di crescita positivo (es. italiani nel Ventennio) e negativo dovuto all'emigrazione (croati a Pola nel Ventennio).

È facilmente dimostrabile che somma degli incrementi annuali di crescita è uguale al valore della curva interpolatrice del totale della popolazione.

$$m = m_1 + m_2$$

(il valore m_2 dell'esempio in figura è decrescente, sarà, quindi da considerarsi negativo)

Se tale indice riguarda la somma di più etnie, avremo l'equazione generale:

$$m = m_1 + m_2 + \dots + m_n$$

Cioè, la somma degli incrementi delle evoluzioni demografiche delle singole etnie è pari all'incremento demografico del totale della popolazione.

Indice di crescita relativo: i.c.r._y

Per consentire la confrontabilità dei dati, viene utilizzato in queste note l'*indice di crescita relativo* di una popolazione: $icr_{(y)}$.

È un indice di crescita relativo ad un anno di riferimento costante per tutte le curve interpolatrici.

Ad esempio, per il periodo asburgico sono state prese a riferimento le popolazioni (totali e/o parziali) dell'anno 1900, in questo caso sarà:

$$icr_{900} = m \cdot 100 / y_{900} \text{ (\%anno)}$$

o più in generale:

$$icr_x = m \cdot 100 / y_x \text{ (\%anno)}$$

riferito ad un generico anno x di riferimento.

Per il Ventennio l'espressione è la stessa solo che avrà come riferimento il 1921. Per i valori ricavati si è usato il moltiplicatore 100 per comodità di rappresentazione dell'indice, portandolo in prossimità dell'unità.

Grazie a questo semplice accorgimento è possibile per altre popolazioni che hanno lo stesso indice d'accrescimento (ad esempio quello dell'Europa, dove le popolazioni sono misurate in centinaia di milioni di abitanti, quelle dell'Istria in centinaia di migliaia (grafico 23) e quelle di Pola in decine di migliaia) risalire al tasso di crescita annuale *m* sopra definito.

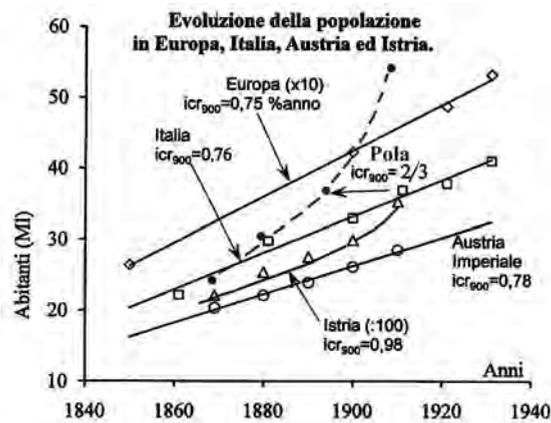


Grafico 23. fonte: Perselli, AA.VV.2

Ad esempio, se l'*icr₉₀₀* per le popolazioni europee, per l'Austria e l'Istria nel periodo anteguerra (1915-18) era **0,76** (valore medio) e conoscendo il valore delle rispettive popolazioni nel 1900 (*y₉₀₀*) si può facilmente risalire ai singoli incrementi annui (Tab. 7)

Tabella 7: confronto per aree dell'indice di crescita relativo

	Europa	Italia	Austria	Comune di Pola
<i>icr₉₀₀</i>	0,75	0,76	0,78	> 3
<i>y₉₀₀</i>	423 MI	34 MI	26,2 MI	37.500
<i>m</i>	3,2 MI	220.000	200.100	700ca

Fonti: AA.VV.2, Perselli

C'è anche la necessità di estrapolare un dato dell'anno *y*, con un valore di riferimento del 1900 diverso (ad esempio se cambia la collocazione spaziale dell'origine della curva).

Conoscendo per quest'anno, ad esempio, solo questi due dati: y_{1918} e i_{cr900} , il tasso di crescita media si può ricavare determinando il valore y_{900} . Dalle equazioni sopra illustrate si ricava quella generale:

$$y(x') = y_x / [1 + i_{cr(x')} * (t_x - t(x')) / 100]$$

Considerando il grafico esemplificativo 24, è facilmente dimostrabile il legame, ad un certo anno di riferimento, tra l'indice di crescita relativo della retta interpolatrice della popolazione totale con quelle delle singole autoctonie.

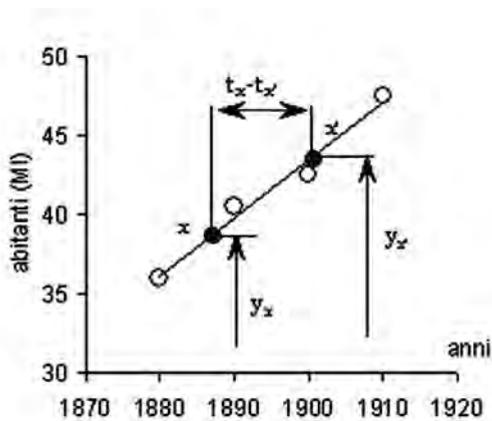


Grafico 24. Fonti: l'Autore

Grado di attendibilità della proiezione

In questo lavoro adatterò tre gradi di giudizio per le estrapolazioni che verranno effettuate:

- alto
- medio
- basso

Ovviamente tale giudizio è legato:

1) all'estensione temporale oltre l'ultimo dato a disposizione; cioè la estrapolazione è da considerarsi buona se riguarda uno o due anni oltre l'ultima rilevazione, media o bassa se va oltre tale periodo.

2) al grado di dispersione dei dati interpolati, cioè il valore R^2 : valore che definisce il grado di attendibilità di una linea di tendenza. La sua determinazione è la seguente: $R^2 = 1 - E/T$

dove: $E = \sum (y_1 - y_2)^2$ e $T = (\sum y_1^2) - (\sum y_1)^2/n$

Sulla frazione d'anno

In questo lavoro viene accettato per convenzione che:

- un certo anno (es il 1914) si completa alla fine dell'anno stesso (31 dicembre)
- il primo gennaio dell'anno successivo inizia l'anno da zero, per cui sarà:

entrata in guerra 28 luglio 1914 = $1914 + 7/12 = 1914,58$

fine conflitto: 3 nov. 1918 = $1918 + 11/12 = 1918,92$

dal censimento del '21 alla fine del conflitto sono passati $1921,92 - 1918,92 = 3$ anni

NOTA 2. Determinazione delle presenze etniche al 1857

Si consideri l'evoluzione della popolazione straniera nel periodo tra il 1841, dove tale presenza si considera pressochè nulla considerando che la tumultuosa attività a Pola iniziò nel 1853 (BARI)⁵⁵, ed il primo loro conteggio nel 1880 ipotizzando l'andamento come illustrato nel grafico con l'assunto che l'evoluzione del numero di questi stranieri sia quasi lineare a partire dal 1857 (grafico 25).

Con questa ipotesi l'elemento straniero presente in quell'anno è ipotizzabile in circa 1.300 unità.

Dagli andamenti delle presenze a Pola possiamo effettuare, con ragionevole grado di confidenza, l'estrapolazione a quest'anno delle presenze etniche in questa città illustrata nel grafico 5 illustrato nel testo dove vengono confrontate le presenze etniche ipotizzando anche una immigrazione dal 1840 al 1880 con lo stesso tasso di crescita e con la stessa distribuzione percentuale degli anni successivi fino alla prima guerra mondiale.

I dati anteriori al 1880 comprendono solamente il totale della popolazione ma, come si può notare nel grafico citato, rappresenta un importante riferimento per le estrapolazioni del sottostante etnico.

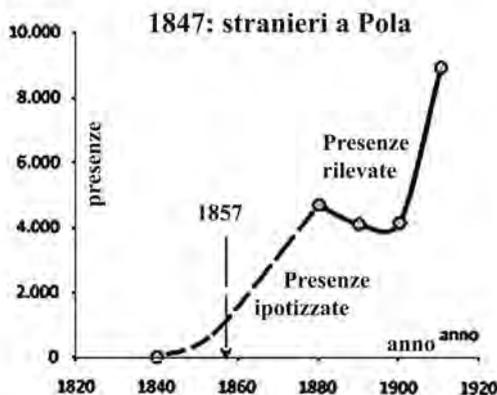


Grafico 25. Fonti: Perselli, l'Autore

⁵⁵ Questo Autore cita nella presentazione delle *Notizie storiche di Pola* edite dal Comune nel 1876: "Dal 1853 le sue sorti (di Pola) mutarono. In questo breve volgere di anni le sue delle sgomberate macerie di crollati edifici antichi, sursero palazzi ed amplissimi fabbricati novelli, grandiosi stabilimenti ed officine navali e nuove contrade ombreggiate da viali, piazze, rive e fiorenti giardini e vivo movimento di numeroso popolo decuplicatosi."

L'indice di dispersione (R^2) dei rilevamenti dal 1880 non è eccessivo: dal valore ottimo di 1 (italiani) a 0,87 (tedeschi), e si sposa bene con le curve interpolanti (polinomiali di secondo grado, cfr. nota 1 citata).

I dati che si propongono per il censimento del 1857 sono riportati anche nella tabella 8.

Tabella 8 - Comune di Pola nel 1857

Presenze etno-linguistiche	abitanti
Venetofono-istrioti	4.100
Croati	1.900
Tedescofoni	900
Sloveni	<400
Altri (Impero)	<100
Stranieri	<1.300
Totale rilevato	8.623

fonte: cfr. testo

NOTA 3. Determinazione delle presenze alla vigilia del Primo conflitto mondiale

Regnicoli, Stranieri, Tedeschi e Altri

Non ho molti elementi per poterne stabilire l'entità degli italiani immigrati dal Regno se non i dati riportati da Cesare Battisti che per il 1910 li quantifica in 1.650. Il grafico 26 li accosta ai tedeschi (ma di cittadinanza austriaca) e agli stranieri che risultano molto numerosi.

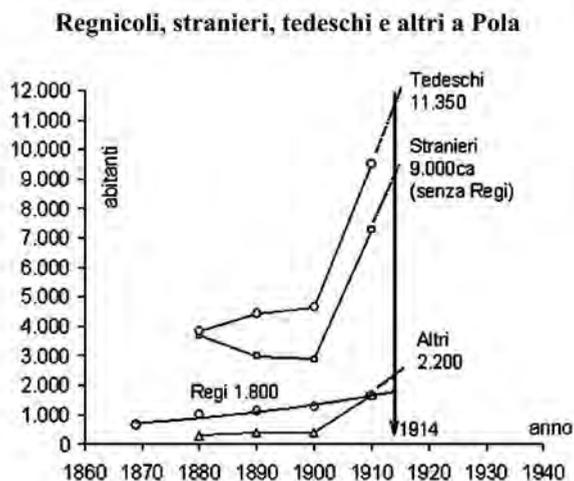


Grafico 26, Fonte: Perselli

I valori di queste presenze estrapolati al 1914 risultano di 1.800 *regnicoli* (g.d.a. buono, conteggiati nel 1910 negli *Altri*), 2.200 altre nazionalità austriache (g.d.a. medio)⁵⁶ e ben 9

⁵⁶ Di queste presenze di cittadinanza austriaca parlanti altre lingue sono da annoverare specialmente i Boemi seguiti dai Polacchi, Ruteni (Ucraini) e Ungheresi.

mila stranieri (g.d.a. basso). I tedescofoni superano le 11 mila unità.

Militari

I censimenti austriaci ci danno queste informazione dalle quali possiamo risalire alla presenza militare alla vigilia della Grande guerra: furono più di **20 mila**⁵⁷ le unità appartenenti alle forze armate di cui 12.800 arrivate a Pola nell'ultimo decennio di vita dell'Impero (grafico 27).

Le diverse presenze nazionali rilevate in seno alle forze militari nel 1910 sono riportate nel grafico 28; da notare il folto gruppo di nazionalità straniere tra le quali, però, era assente l'elemento *regnicolo*.



Grafico 27. Fonte: Perselli, Battisti

Pure la presenza austro-italiana, nonostante un leggero incremento numerico di presenze dal 1900, subì percentualmente un ridimensionamento passando dal 19% di



Grafico 28. Fonte: Perselli, Battisti

⁵⁷ Secondo lo Grestenberger tale numero doveva raddoppiarsi al maggio dell'anno successivo portandosi addirittura alle 42.500 unità!

quell'anno all'11% di dieci anni dopo.

Il grafico 29 illustra la distribuzione della popolazione sia civile che militare nel Capoluogo: il nucleo cittadino storico risulta meno affollato dei Borghi e sobborghi cittadini.

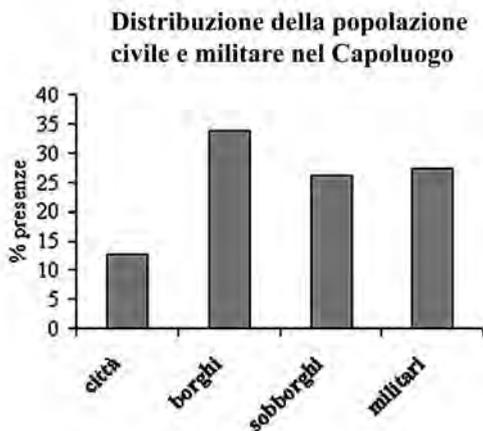


Grafico 29. Fonte: Perselli

Vittime di guerra

Dalla collana Storia Economica di Cambridge (AA.VV. 2) ricavo i dati che mi permettono di costruire il grafico 30.

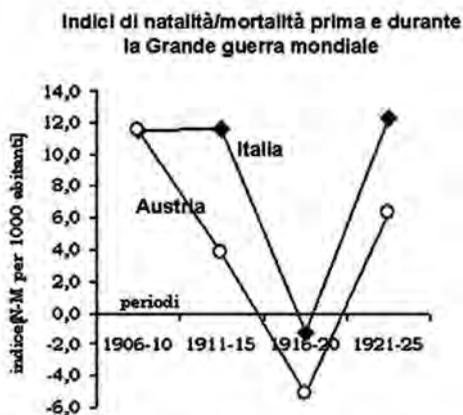


Grafico 30. Fonte AA.VV. 2

Si nota come nel periodo 1911-15, per l'Italia, il rapporto tra nati e deceduti non risentì ancora dell'evento bellico (Il Regno entrò in guerra solo a fine maggio del 1915) mentre l'Austria accusò già in questo periodo una flessione di 7,7 punti per mille: infatti la sua entrata in guerra, Istria compresa, avvenne il 28 luglio del 1914 con l'attacco alla Serbia

Attribuisco, quindi, questo primo flesso negativo all'Austria del 1914, mentre il successivo di altri 8,9 punti per l'anno conclusivo della guerra (3 novembre 1918)⁵⁸.

L'ipotesi che propongo è quella di assegnare, per questo periodo, le flessioni demografiche austriache anche Pola che, ricordo, fu un'importante piazza militare navale. Se l'Austria cisleithana del 1913 enumerava circa 34 milioni d'abitanti, si può calcolare le riduzioni di popolazione e le relative percentuali che applicheremo, come ulteriore ipotesi di lavoro, a questa città (Tabella 9).

Tabella 9: Evoluzione della popolazione austriaca durante l'evento bellico rispetto al 1913

anno	Variazione nati/morti per 1000 abitanti	Variazione popolazione	Abitanti austriaci (MI)	Variazione (%)
1913			34	
1914	- 7,7	- 261.800	33,74	- 0,77
1918	- 8,9	- 300.300	33,44	- 0,89

Fonte: AA.VV. 2

Quanto detto è anche chiaramente visibile nella classica visualizzazione grafica della *piramide della popolazione* del grafico 31 limitata alla sola presenza maschile di Pola relativa alle classi di leva (Fondo Pola) e relativa all'anno 1943 dove si nota la voragine demografica provocata da Primo conflitto mondiale.



Grafico 31. Fonti: Fondo Pola

⁵⁸ Da considerare che nell'ultimo anno di guerra ci furono, in Europa, milioni di morti dovuti alla tristemente famosa pandemia ricordata come *spagnola*, per cui tale flesso demografico fu dovuto anche a questo flagello.

Valutazione delle presenze della popolazione totale all'inizio del conflitto ed al termine della Prima guerra mondiale

Tenendo presente il continuo aumento delle presenze in questa piazza militare lungo l'arco degli ultimi 50 anni, ma specialmente nell'ultimo decennio, si può verosimilmente ipotizzare un ulteriore incremento di popolazione dopo il rilevamento censuario del 1910 e fino alla vigilia del conflitto.

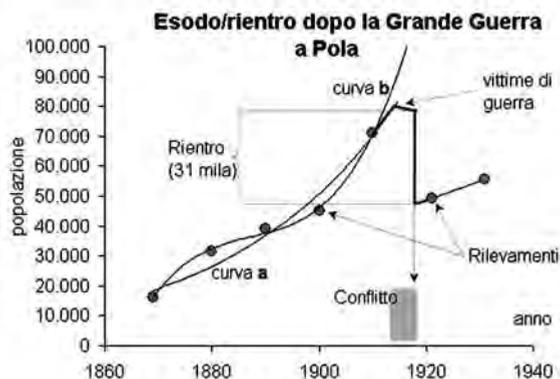


Grafico 32, fonte: Perselli

Con riferimento al grafico 32, operando sui dati del totale della popolazione del periodo asburgico con una curva di tipo esponenziale (a) che media bene i dati a disposizione⁵⁹, si può definire la popolazione del Comune a ridosso del conflitto in circa 80 mila presenze.

La tabella 10 riassume la presenza delle diverse etnie alla vigilia del conflitto. La presenza italiana rappresenta, comprensiva della sparuta presenza *regnicola*, il 62% del totale delle tre etnie principali. Da rimarcare che molti di queste presenze, italiani compresi, prenderanno la via del ritorno ai luoghi d'origine dopo la conclusione del conflitto.

Tab. 10 – Presenze nel comune di Pola nel 1914

Etnie presenti	presenze	%
Venetofono-istrioti	34.000	62,1
Regnicoli	1.800	
Croati	18.200	31,5
Sloveni	3.700	6,4
Tot parziale	57.700	100
Tedescofoni	11.350	
Altri (Impero)	2.200	
Stranieri (esclusi i Regi)	9.000	
Totale complessivo	80.250	

fonte: Perselli, Mileta

⁵⁹ In effetti la curva che sposa meglio i dati dei censimenti è quella di tipo binomiale di 3° grado (curva b del grafico) che porterebbe, però, ad un valore estrapolato al 1914 alquanto maggiore (e che ritengo quindi non proponibile) di quello proposto con la curva a) del grafico.

NOTA 4. Esodi rientri dopo il Primo conflitto mondiale

Valutazione delle presenze totali (con e senza gli "altri") al 1918

Il grafico 33, che riporta la crescita media dell'Austria prebellica e quella dell'Italia nel Ventennio, evidenzia come l'indice di crescita del periodo austriaco sia inferiore a quello italiano a cui faccio riferimento per stabilire i dati al 1918 ($icr_{1921}=0,84$) che porta ad un tasso di crescita medio annuo per il comune di Pola a 414 unità/anno.

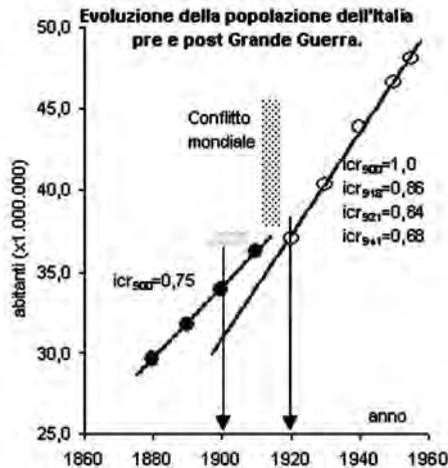


Grafico 33, fonte: AA.VV 2, ICRSI

Avremo quindi la tabella 11:

Tabella 11: presenze nel Comune al 1918 e '21

anno	Popolazione totale	Popolazione Senza gli "altri"
1921	49.323	46.545
1918	48.080	45.370

Fonti: Perselli, ICRSI

A questo punto abbiamo tutti gli elementi per quantificare il rientro ai luoghi d'origine in circa **30.800** abitanti, il 38% della popolazione presente a Pola alla vigilia del conflitto (tenendo conto delle vittime di guerra).

Dividiamo ora questa cifra in due parti:

- la prima comprende i tedeschi, altre nazionalità dell'Impero e gli stranieri (esclusi i *regnicoli*). Gran parte di questi rientrarono, ad esclusione di quelli conteggiati nel 1921 sotto la voce Stranieri, e si può quantificare in **19.800** persone,

- la seconda parte, che per differenza ammonta a 10.800 persone, è dovuta al rientro delle tre componenti rimanenti: gli italiani, i croati e gli sloveni.

Si supponga che di questi tre gruppi linguistici se ne andarono tutti quelli in divisa per un ammontare di 7.400 unità. Le rimanenti **3.400** persone vanno ripartite tra queste tre etnie dando per scontato che i *regnicoli* rimasero quasi tutti visto il clima politico a loro favorevole.

Dai dati del censimento del 1910 risulta che 1.645 persone avevano ancora i loro diritti civili nella Carniola (sloveni, quindi), 2.178 a Gorizia-Gradisca (sloveni ed italofoeni) e Dalmazia 4.491 (croati per la maggior parte ed italiani) possiamo, orientativamente distribuire queste tre etnie nel seguente modo:

italiani: 400
croati : 1.700
sloveni: 1.300

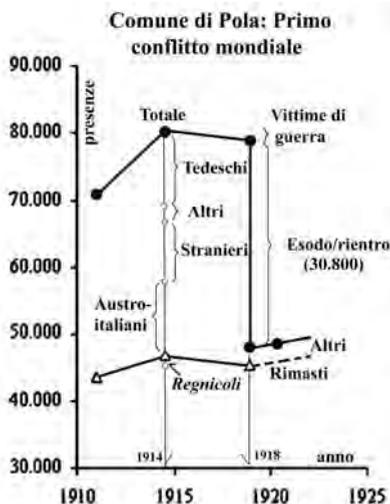


Grafico 34, fonti: Perselli, ICSRI, Elaboraz. OMM

Il grafico 34 mette a confronto le realtà pre e post belliche, evidenzia chiaramente questo vuoto lasciato dal conflitto. La tabella 12 riassume quanto detto.

Tabella 12- Esodo-rientro dopo il conflitto

Gruppi linguistici	partenti	(di cui militari*)
Tedescofoni	10.200	6.000
Venetofoni	2.500	2.100
Croati	4.900	3.200
Sloveni	2.400	2.100
Altri (Impero)	1.900	1.500
Stranieri	7.900	5.100
Totale complessivo	30.800	20.000

*) sono stati utilizzati i dati del Perselli del 1910 (p. 494) e riportati alla presenza militare del 1914

fonte: Perselli, Mileta

NOTA 5. Correzione dei dati del rilevamento del 1921 sovrastimati per gli italiani

Possiamo stabilire le etnie italiane, croate e slovene al 1914 che “rimarranno” a Pola a conflitto concluso sottraendo alle presenze rilevate quelle ipotizzate relative al loro rientro viste sopra (Tabella 13):

Tabella 13: 1914: presenze calcolate al netto dei rientri/esodi (autoctoni)

Etnie presenti	Presenze calcolate (estr. dal '1910 al 1914)	Esodo / rientro	Neo Autoctoni	%
Veneto-fono-istrioti	34.000	2.500	33.300	71,0
Regnicoli	1.800			
Croati	18.200	4.900	13.300	28,4
Sloveni	3.700	3.400	300	0,6
Tot. parziale	57.700	10.800	46.900	100

Fonti: Perselli

Da tale prospetto la popolazione *neo autoctona* slovena si riduce a poche centinaia d'unità (che ritroveremo nel 1921 ridotta a 265 presenze). Le percentuali trovate si possono utilizzare per la correzione delle presenze al 1921 tenuto conto delle vittime di guerra (1,7%). Avremo il seguente prospetto (tab. 14) finale (arrotondando alle decine d'unità):

Tabella 14: popolazione autoctona del Comune di Pola

	1914	1918	1921
italiani+regi	33.300	32.220	33.050
croati	13.300	12.870	13.200
sloveni	300	290	300
totale	46.900	45.380	46.550

Fonte: Perselli, l'Autore

I dati del censimento del 1921 vanno, quindi, corretti.

La tab. 15 riporta il confronto con i dati rilevati, quelli proposti in questo lavoro e quelli che a suo tempo vennero corretti dallo storico Schiffrer (1946) e presentati alla conferenza di pace di Parigi: per il Distretto di Pola sul totale di 83.787 unità, gli italiani passano da 65.074 a 50.949 (-14.125) mentre i croati da 15.102 a 31.023 (+15.921). Resta invariata a 771 unità la presenza slovena (M&K, p.41-44)

- decremento degli italiani, militari compresi, del 21,71%

- incremento dei croati del 51,32%

Tab. 15: 1921, popolazione autoctona del Comune di Pola e correzione dei dati

	Rilev.to	In questo lavoro	Dati Schiffrer* (M&K p 41)	Multipl.re correttivo (M&K p 41)
italiani+regi	41.125	33.050	35.900	0,783
croati	5.155	13.200	10.588	2,054
sloveni	265	300		
Tot. residenti **)	46.545	46.550	46.488	-
presenti	54.158			

*) in prima approssimazione la differenza presenti-residenti,

***) senza le altre nazionalità,

*) il fattore di correzione è stato tratto dai dati M&K p 41 relativi al ter del distretto di Pola, più ampio del Comune

Fonti: Perselli, Schiffrer, L'Autore

Si nota che il ridimensionamento della presenza italiana effettuato in questo lavoro è in linea con quello effettuato dallo Schiffrer, anzi, risulta più severo di quello effettuato dallo storico triestino.

Dove erano distribuite queste persone che si dichiararono italiani anziché croati?

Periferia di Pola nel 1921

Confrontando i dati del censimento del 1910 con quelli del 1921 (Perselli pag. 270 e seguenti) si nota come in sole due località si ebbe un incremento di popolazione croatofona nonostante il conflitto: Altura e Monticchio anche se di poche decine d'unità. Nelle località di Fasana, Gallesano, Lissignano, Pomer, e Promontore tale componente linguistica ebbe formalmente un notevole ed ingiustificabile calo di circa **2.400** persone che si dichiararono italiani.

Centro cittadino

I rimanenti **10.800** croati che si dichiararono italiani vanno collocati nella cerchia cittadina dove, però il censimento non li evidenziò affatto: solo 261 presenze si dichiararono croate!

NOTA 6. Variazioni demografiche nel Ventennio

Emigrazione croata

Definiamo ora i due dati delle presenze slave a Pola (1921 e 1936).

L'indice di crescita indicativo dei croati risulta alquanto negativo: mediamente il - 3% anno, chiaro indice di emigrazione per questa nazionalità

Tale emigrazione, però, non fu costante nel tempo, come illustrato sia nel grafico 35 (che evidenzia annualmente l'emigrazione e la crescita naturale nell'arco di vent'anni), ma specialmente nel grafico 11: infatti gli spostamenti furono alquanto maggiori nei primi anni del Ventennio. Tale reale evoluzione migratoria ci consente di arrivare alla presenza effettiva alla vigilia del conflitto anche considerando che le persone presenti ed in attesa d'emigrare ebbero ad incrementare, con il rapporto positivo nascite/morti, la loro presenza

L'effetto compensativo di chi rimase (e quindi il suo contributo alla crescita naturale) e di chi era in attesa di partire con le reali partenze, porta ad una emigrazione complessiva di circa **7.700** persone.

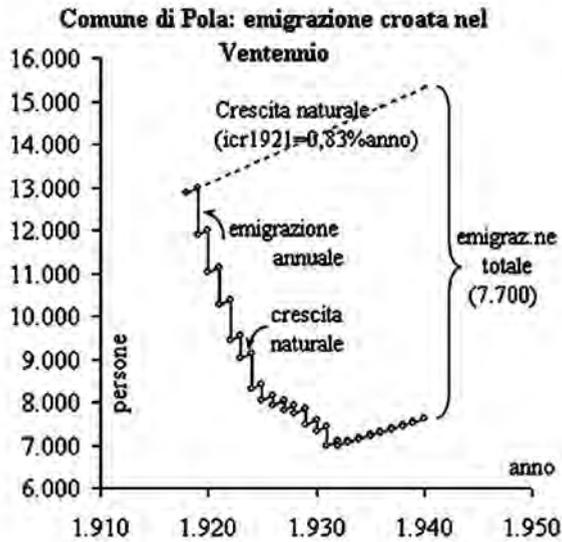


Grafico 35, fonte: ICSRI

Alla vigilia del conflitto la presenza croata, serba e slovena nel Comune risulta, quindi, di **7.600** anime (valore in linea con quello rilevato dal censimento di quattro anni prima (7.720) (cfr tab. 6 citata in Appendice B).

Evoluzione naturale della popolazione nel Ventennio, nel periodo bellico e nei due anni successivi

Dagli Annali di statistica del Regno d'Italia (ICSRI) è possibile ricavare anno per anno la crescita naturale della popolazione della Provincia dell'Istria d'allora e che, in prima approssimazione, riterremo valida anche per il solo Comune di Pola (grafico 36).



Grafico 36. Fonte ICSRI

Si nota come il valor medio di 1%anno è superiore al quello del periodo asburgico (0,74 %anno)

Negli anni del conflitto abbiamo solo i dati del 1940, '41 e '42 ma in drastica decrescita dovuta sia alla poca voglia di figliare della popolazione sia al rientro continuo, e specialmente dopo l'autunno del 1943, delle persone non residenti.

Estrapolando questi tre dati al 1947, il tasso di crescita si azzerò per riprendersi verosimilmente in campo positivo dopo la fine del conflitto con la protezione del GMA. Per la proiezione delle presenze in quest'anno, userò in prima approssimazione il tasso di crescita medio di questi sette anni dall'inizio del conflitto e cioè circa lo **0,35%** annuo

Le presenze a Pola nel 1940

Il valore complessivo della popolazione del Comune è ricavato dall'estrapolazione della curva del Ventennio come da grafico 10 del testo; pure il dato della popolazione croata e slovena è stato ricavato dalla curva relativa a queste presenze che tiene conto dell'emigrazione. La presenza italiana è data dalla differenza tra il totale della popolazione con quello della presenza croato-slovena.

I dati della sola Città sono stati calcolati utilizzando il rapporto campagna-città che, come visto nei rilevamenti precedenti, era, praticamente costante (Città/campagna = 0,74). Per il 1940 si arriva alla presenza nella sola città di **39.220** anime, militari compresi

Le presenze alla vigilia del conflitto sono evidenziate nella tabella 16 .

Tabella 16: Pola alla vigilia del Secondo conflitto mondiale

Nazionalità	Comune		Città
	1936 a)	1940 b)	
Italiani	46.670	43.400	33.290
Croati e serbi	7.400	7.270	5.600
Sloveni	320	330	330
Altri	125	-	-
Totale presenze	54.515	51.000	39.220
(di cui militari)	(8.256)	(3.300)	

a) valori da M&K, p. 9 (senza Brioni che nel '36 faceva comune a se)

b) I dati del 1940 per Pola città sono stati calcolati applicando lo stesso rapporto città/campagna (0,74%) sulla parte della popolazione residente considerando, però, che la presenza degli sloveni e di altre nazionalità dimoravano esclusivamente in Città

Fonte: Mattossi e Krasna, elab. Mileta

NOTA 7. 1946: gli arrivi dal territorio della Zona B

Distribuzione degli arrivi per località e nel tempo

Da un'indagine che ho effettuato presso il comune di Gorizia (Fondo Pola), limitata alle nascite del 1946 ed escludendo i nati da famiglie con cittadinanza nel Regno e a Gorizia-Trieste presenti a Pola presumibilmente prima di quell'anno, risulta che i nati da

famiglie immigrate in attesa di esodare furono il 13,3% del totale dei nati a Pola. Tale percentuale è alquanto vicina a quella trovata sopra relativa alle presenze in città di chi proveniva dai territori extra-enclave.

Analisi preliminare della composizione del nucleo familiare

Ho effettuato anche un tentativo, da considerarsi preliminare vista l'esiguità del campione preso in considerazione (cinquanta famiglie), relativo a una via periferica di Pola (via Fisella) per valutare la composizione media del nucleo familiare.

I capi famiglia arrivarono in questa città dall'inizio del Ventennio fino al 1946. Il totale delle persone conteggiate furono 178 mentre quelle decedute o staccatesi dal nucleo familiare per formare altre famiglie furono 32. Tali valori portano ad una consistenza media del nucleo familiare al valore di 2,92 persone, valore prossimo a quello calcolato dalle cifre relative al censimento sull'intenzionalità di esodare

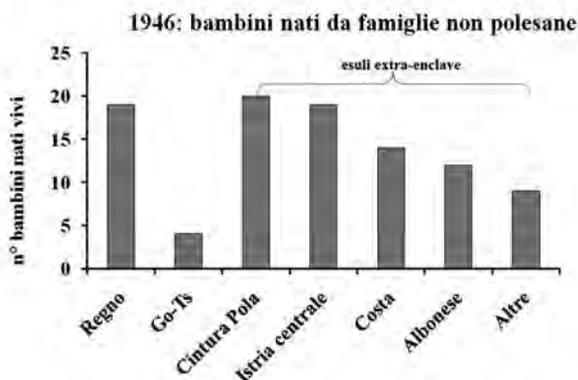


Grafico 38, fonte: Fondo Pola 2, elab OMM

Si nota inoltre che, escludendo i nati dalle famiglie provenienti dal Regno e da Trieste-Gorizia che, presumibilmente, erano già presenti in città alla cessazione delle ostilità, resta significativa la consistenza delle famiglie provenienti dalla zona B in quel anno come illustra il grafico 38⁶⁰.

Da notare, inoltre, come gran parte dei rifugiati a Pola provenissero non dalla cintura del capoluogo bensì dal resto istriano.

NOTA 8. Determinazione dell'Esodo cittadino e dei "rimasti"

Il numero delle famiglie conteggiate nell'anagrafe di Pola fino al gennaio 1947 (Fondo Pola), erano 13.922 che, moltiplicate per la composizione media del nucleo familiare di quel periodo (2,97), porta ad una presenza complessiva superiore alle 41.300 persone compresi profughi antemurale della zona A d'allora (5.000), tolti i quali si arriva alla presenza dei soli polesani: 36.300 persone all'inizio del 1947. Utilizzando, invece, i

⁶⁰ Il campione utilizzato è, però, limitato ad una sola via (Fisella) ed a un centinaio di persone.

parametri demografici trovati (morti (600) e l'incremento demografico nei sette anni precedenti (1100 circa), si arriva via calcolo alla presenza in città, militari compresi, praticamente alla stessa cifra.

A questo punto possiamo chiederci: quanti furono i polesani (italiani e croati) che nel 1947 e anni successivi decisero di rimanere?

La valutazione parte dai dati trovati sopra relativi alle presenze all'inizio del conflitto per approdare a quelli del 1947 che verranno confrontati con quelli estrapolati a ritroso, a questa data, relativi alle presenze autoctone italiane e croate rilevate nel censimento jugoslavo del 1961.

Tabella 17: Enclave di Pola: computo delle presenze dei residenti al 1947

a	Totale presenze al 1940	39.200
b	- morti in guerra	600
c	+ incr. naturale fino al 1947 *)	1.100
d = a-b+c	presenza teorica al 1947 **)	39.700
di cui	Italiani (comprensivo del pre-esodo)	33.600
	croati e sloveni (presenza effettiva)	6.100

*) L'incremento naturale di 1.100 unità in sette anni è stato calcolato utilizzando la crescita demografica media di questo periodo (cfr. la parte finale del grafico 36) il cui valore approssimativo impiegato è di 0,35 %/anno.

***) Dato teorico che non tiene conto del prodromo dell'esodo dall'inizio del conflitto al gennaio del 1947.

Fonte: l'Autore

È da tale raffronto che sarà possibile individuare quanti furono i cittadini dell'enclave di Pola che nel 1947 decisero sia di procrastinare le partenze sia di rimanere. I dati relativi a quest'anno fatidico per la Città vengono riassunti nella tabella 17.

I rimasti

I calcoli riportati nelle tabelle 18 e 19 seguenti riguardano la valutazione complessiva dei residenti che rimasero a Pola.

Da considerare che nella voce del censimento del 1961 dove viene indicata *la*

Tabella 18 - Pola città: situazione nel 1961 ad esodo concluso

e	Presenti a Pola dalla nascita	11.454
f	Figli di immigrati dal '48 al '61	600
g	Italiani*	2.967
h=e-f-g	Croati e sloveni autoctoni	7.890
	Italiani nascosti	0
i=e-f	Totale rimasti al 1961	10.850
	Imm.ti dal resto del Comune	3.673
	Imm.ti dall'Istria e da altri comuni	15.113
	Imm.ti da altre Repubbliche	6.114
	Imm.ti da altri stati	643
	Non residenti	406

*) Tra gli italiani sono da annoverare anche quelli arrivati dall'Italia nel '48 nel *controesodo*: di questi, negli anni successivi rimasero poche decine d'unità e, quindi, ininfluenti nei conteggi finali.

Fonte: SRFJ, elab. l'Autore

popolazione che abita nella stessa località dalla nascita (stanovištvo koje od rođenja stanuje u istom naselju) sono da comprendere (e quindi calcolare per poterli detrarre) i figli degli immigrati arrivati in Città ad occupare i posti lasciati liberi dai partenti.

Tra italiani, croati e sloveni, rimasero a Pola quasi 9.400 persone.

Tabella 19 - Pola città: i rimasti Proiezioni retrograde al 1947 ^{**)}

l	Italiani futuri rimasti	2.620
m	Croati+sloveni futuri rimasti	6.760
n=l+m	Totale di chi in seguito rimase	9.380

^{**)} calcolati con il tasso naturale di crescita di 0,84%/anno relativo alla Croazia del tempo;

Fonte: SRFJ, elab. l'Autore

I nuovi nati a Pola dopo il 1947

Da queste nuove popolazioni arrivate che occuparono rapidamente i posti lasciati liberi dagli italiani esodati, nacque la prole di cui abbiamo tenuto conto nei calcoli precedenti. Il calcolo attribuisce agli arrivi annuali, dopo il settembre del 1947, (grafico 39) un'incremento demografico che, per la Croazia, è di 0,84%anno. Per Pola la presenza di questi nuovi cittadini nati nel Comune in 14 anni è stata valutata in 600 anime. Tale cifra, però, è da attribuire quasi completamente alla città dove si trasferì il 93% degli immigrati (SRFJ).

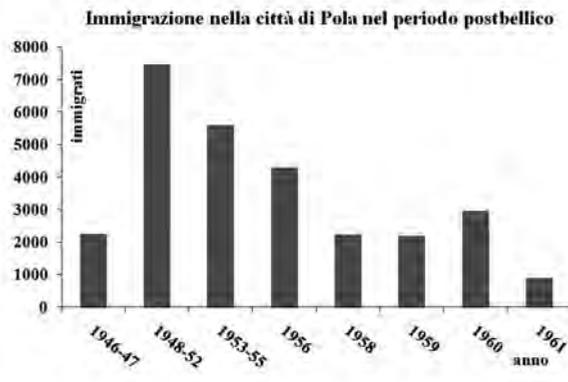


Grafico 39, fonte: SRFJ

Determinazione del pre e post esodo del 1947

La determinazione di quanti lasciarono Pola prima e dopo l'esodo del 1947 non è di facile determinazione. Verranno utilizzati i dati del Colella relativi alla distribuzione geografica del Distretto polesano (Colella, p. 38) e quella diacronica (p. 39).

Da questi territori vennero conteggiati da questo Autore gli arrivi da:

Pola:	23.402
Rovigno:	5.197
Dignano:	2.982
Valle:	1.244
Canfanaro:	249
Sanvincenti:	130
Barbana:	74

Al dato della sola Pola verrà applicata la variazione temporale dell'esodo riferita a tutto il Distretto ad eccezione degli anni 1945 e '46 dove verrà applicata la percentuale del 1944: infatti, mentre dalle altre località è da supporre che continuassero le fughe, da Pola queste rimasero più contenute dovute al *cappello protettivo* del G. M. A. costituito dopo i 40 giorni dell'occupazione slavo-comunista: gran parte della popolazione rimase in attesa degli eventi.

Fatto 100 l'esodo complessivo da Pola, avremo quello precedente dal 1943 al 1947 che fu del **11,2%**, mentre quello successivo del **13,8%** (cfr grafico 14 riportato nel testo).

Esodo del 1947

Nella letteratura corrente si parla genericamente di una partenza di circa il 90% della popolazione presente al 1947 da Pola: tale affermazione non può essere valutata con precisione perché, come detto, non è possibile determinare con certezza le presenze dei non polesani al febbraio del 1947 la cui consistenza, come detto nel testo, si aggirava intorno alle 5 mila unità

Vediamo ora, nella tabella 20, qual è stato l'esodo del 1947 dei residenti.

In 15 anni dall'inizio del conflitto, lasciarono la città circa 30.300 polesani: il 77% della sua popolazione d'anteguerra (comprensiva anche dei militari). La cifra trovata, si ricorda, non è l'esodo del 1947 ma quello complessivo avvenuto dal 1943 alla fine degli anni Cinquanta.

Tabella 20 : Pola città e l'esodo dei residenti nel 1947

$o=d-n$	Esodo totale da Pola (1943-1961)	30.300
p	esodo/rientro ante 1947 (0,112x30.640)	3.400
$q=d-p$	presenze effettive al 1947	36.300
r	- esodo da Pola dal '48 al '61 (0,138x30.640)	4.200
$s= o-p-r$	- esodo da Pola nel '47	22.700
	- esodo dei non pertinenti	5.000 ca

Alla cifra complessiva dell'esodo trovata sono state applicate le % delle partenze diacroniche del grafico 13

Fonte: l'Autore

Come detto, ai polesani che esodarono nel 1947 si unirono ulteriori 5mila persone provenienti dal resto del comune di Pola e anche da territori più lontani della zona B, primi fra tutti Dignano. Se ne andarono in quei mesi complessivamente circa **27.700** il **76%** della popolazione che affollava Pola in quel febbraio del 1947.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1, *Il confine Mobile, atlante storico dell'alto Adriatico 1866-1992*. Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Ed. Laguna, Trieste, 1995.
- AA.VV. 2, *Storia Economica di Cambridge Volume sesto: La rivoluzione industriale e i suoi sviluppi. (The Cambridge Economic History of Europe, vol. VI: The Industrial Revolutions and After*, Giulio Einaudi ed. 1974, Torino.
- AA.VV. 3, *La Comunità Nazionale italiana nei Censimenti jugoslavi, 1945-1991*, CRSR, Rovigno, 2001.
- AA.VV. 4, Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani: *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Ist. Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.
- AA.VV. 5, *Slovenija. Karta slovenskih narečij (Slovenia, Mappa dei dialetti sloveni)* Slovenska Akademija znanosti in umetnosti, Ed. Mladinska, Ljubljana, 1990.
- AA.VV. 6, *Atti della giornata di studio sulle popolazioni dell'Istria e delle regioni contermini: 150 anni dal primo censimento asburgico moderno* Università Juraj Dobrila, Società umanistica Histria, Pola, 2007.
- APOLLONIO Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, IRCI, Libreria Editrice Goriziana, 2001.
- BALOTA Mate (Mirković Mijo), *Puna je Pula*, Ed. Zora, Zagreb, 1954.
- BARI Leopoldo, *Pola nei secoli (note storiche)*, Ed. Italo Svevo, Trieste 1987.
- BATTISTI Cesare, *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1920.
- BERTOŠA Miroslav, *Monografie istriane*, Ed. Europlanning, Verona, 1994.
- BIAGI Adriano, *Sociologia dei processi nazionalitari (L'identità nazionale come fattore del consenso e della modernizzazione)*, Fiorini Ed. 1982, Verona.
- BOGNERI Marcello, *Pola. Le sue vie, le sue piazze*, Ed. L'Arena di Pola, Gorizia, 1989.
- BRANCALE Giuseppe, Decarli Lauro, *Istria. Dialetti e preistoria*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1997.
- BRUNIALTI Attilio, *Trento e Trieste. Dal Brennero alle rive dell'Adriatico*. Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1916.
- BURSIC-GIUDICI, "Alcuni aspetti della terminologia domestica nell'istrioto di Sissano", *ATTI CRSR*, vol. XXV (1995).
- COCCO Emilio, *Il mimetismo di frontiera. Un'interpretazione socio-ecologica del senso dell'istrianità*, Collana Ricerche Sociali, n. 16 (2009), Centro di Ricerche Storiche – Rovigno.
- CHABOD Federico, *L'idea della Nazione*, Laterza 1974, Roma-Bari.
- COLELLA Amedeo, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*. Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati, Roma, 1958.
- Commissariato Generale per l'Emigrazione, *Annuario Statistico della Emigrazione italiana 1876-1925*, 573, B, 36.
- Comune di Gorizia, *Le radici di Pola a Gorizia. Cenni storici sulla città istriana ed inventario del fondo anagrafe e leva conservato dal comune di Gorizia*, ANVGD Gorizia, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 2011.

- CZOERNIG Karl Freiherr Von, *Statistisches Handbüchlein für die oesterreichische Monarchie*, Wien, 1861.
- CZOERNIG Karl Freiherr Von, *Die Ethnologischen Verhältnisse des Österreichischen Küstenlandes*, Trieste, 1885.
- D'ALESSIO Vanni, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multi-etnica: l'Istria asburgica*, Ed. Filema, Napoli, 2003.
- DECARLI Lauro, *Origine del dialetto veneto istriano. Con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, Ed. Il canto del Cigno, Trieste, 1976.
- DE CASTRO Diego 1, *La revisione luogotenenziale del censimento austriaco 1910 a Trieste*, Rivista Italiana di Economia Demografica e Statistica, Vol. XXXI, 1977.
- DE CASTRO Diego 2, *Appunti sul problema della Dalmazia*, Roma 1945, e riproposto ne *La Rivista Dalmatica*, vol. LXIII del 1992.
- DE FELICE Renzo (a cura di Pasquale Chessa), *Rosso e Nero*, Baldini & Castoldi, 1995, Roma.
- DE SIMONE Pasquale 1, *La vana battaglia per il plebiscito*, Anvgd Gorizia, Gorizia, 1990.
- DE SIMONE Pasquale 2, *Ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945*, Anvgd Gorizia, Gorizia, 1989.
- ERCEG Ivan, *Kretanje stanovništva u Bivšoj Mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja (1803.-1811.)*, vol. 13, Istituto di Scienze Storiche dell'Accademia Jugoslava delle Arti e delle Scienze, Zagabria, 1983.
- FERESINI Nerina, *Il Comune istro-romeno della Valdarsa. Con documenti storici e fotografie dei giorni nostri*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1996.
- FONDO Pola, Archivi dall'anagrafe di Pola custoditi presso le sedi di Gorizia del Comune, del Tribunale civile e dell'archivio di Stato.
- GIURICIN Luciano 1, "Un censimento segreto del 1940", *Fiume*, Rivista di studi fiumani, n. 21, Roma, 1991.
- GIURICIN Luciano 2, "Riflessioni sul "Cadastre national del l'Istrie del 1945", *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, CRSR, Trieste-Rovigno, 2001.
- GRAFENAUER Bogo, *Miti sull'Istria e verità della penisola istriana*, Acta Histriae, I, 1993.
- GRAGNATO Michele - Gioseffi Loredana, *Anfiteatri. Verona e Pola, un confronto fra due realtà storiche*, Comune di Verona – Libero Comune di Pola in esilio, Verona, 2006.
- GRESTENBERGER Erwin Anton, *Festung Pola. Die Verteidigungsanlagen des k. (u.) k. Hauptkriegshafens 1823 1918*, N Werlag Geschichte, Wien, Graz, 2003.
- HOBBSAWM Erik J., *Riflessioni sul nazionalismo (in I Rivoluzionari)*, Einaudi, 1975, Torino.
- IDZ, Izdanje državni Zavod za Statistiku Republike Hrvatske, Zagreb 1998.
- IVETIC Egidio 1, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna – Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti n. XV, 1997, CRS Rovigno.
- IVETIC Egidio 2, *L'Istria Moderna. Introduzione ai secoli XVI – XVIII*. Collana degli Atti del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, 1999.
- IVETIC Egidio 3, *Spunti dalla cronaca di Gherdosella, Castelverde (Grdoselo, Contado di Pisino, 1680-1705)*, ATTI del CRSR Vol. XXXI (2001).
- KANDLER Pietro, *Ripartizione dell'Istria in Capitanati distrettuali. Comuni secondo le nuove comparizioni e aggregazioni*. Rivista L'Istria, n. 4-10, 1852, Trieste.
- KOHN Hans, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, La Nuova Italia ed. 1956, Firenze.
- KORENČIĆ Mirko, Stipetić Vladimir, *Stanovništvo Republike Hrvatske. 1857 -1971.*, Zagreb, 1979,

Narodnosni i vjerski sastav stanovništva od 1880. do 1991.

- KORENČIĆ Mirko, *Naselja i stanovništvo. Socijalističke Republike Harvatske. 1857 -1971*, Zagreb, 1979.
- KRMAC Dean, *l'Istria nel primo censimento moderno: analisi statistico demografica*, ANNALES Serie Historia et Sociologia – 11-2001-2(26) del Centro ZRS di Capodistria.
- MARSETIČ Raul, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944 – 1945. Vittime, danni, rifugi, disposizione delle autorità e ricostruzione*, CRSR, Monografie VIII, Rovigno, 2004.
- MATTOSSI Andrea e KRASNA Francesca, Il “Censimento riservato” del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia, *Quaderni del Centro Studi Politici “Ezio Vanoni”* Anno V, n. 3-4, luglio/dicembre 1998, Trieste.
- MILETA Mattiuz Olinto 1, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, ADES, Trieste, 2001.
- MILETA Mattiuz Olinto 2, *I confini etno-linguistici nell'Istria interna e nel Carso istriano. Anomalie nei rilevamenti asburgici*, CRS Rovigno, Collana dei Quaderni, XVIII, 2007.
- MILETA Mattiuz Olinto 3, *Declino e scomparsa della comunità venetofona in Dalmazi*, Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria, n.5, 2003.
- MILETA Mattiuz Olinto, Guido Rumici, *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, voll. I e II, ANVGD, Gorizia, 2010.
- Municipalità di Pola, *Regolamento pei Capi Distrettuali della città, borghi e sobborghi di Pola*, Tip. Seraschio, Pola, 1888.
- PAPU de Montona Luigi, *Albo d'oro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, Seconda Edizione Unione degli Istriani, Trieste, 1995.
- PERSELLI Guerrino, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Centro Ricerche Storiche di Rovigno (1993).
- PETACCO Arrigo, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Mondadori, 1999, Milano.
- PIRJEVEC Jože, *Serbi croati sloveni, storia di tre nazioni*, Universale Paperbacks, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Pubbl. Esercito, *Le vittime militari della II guerra mondiale dei territori ceduti*, Stampato presso ORMEDIFE C.EL.D, Esercito Roma.
- PUPU Raoul, Spazzali Roberto, *Foibe*, Bruno Mondadori, 2003.
- PUPU Raoul e AA.VV., *L'esodo dei giuliano-dalmati in Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, 2009.
- ROCCHI Flaminio, *L'esodo dei 350 mila giuliani fiumani e dalmati*. Ed. Difesa Adriatica, 4° ed. 1998, Roma.
- ROSAMANI Enrico, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*, Ed. Lint, ristampa del 1999.
- RUMICI Guido 1, *Infoibati (1943-1945). I nomi, i luoghi i testimoni i documenti*, Mursia ed. 2002, Milano.
- RUMICI Guido 2, *Storie di deportazione: Pola e Dignano – maggio 1945, Testimonianze di istriani reduci dalle carceri di Tito*, Ed. ANVGD, Gorizia, 2006.
- SALA Teodoro, *Un censimento riservato del governo fascista sugli “alloglotti”; proposta per l'assimilazione degli allogeni nella provincia dell'Istria*, Trieste, Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia

del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, 1973.

SALVI Sergio, *Le nazioni proibite*, Vallecchi, Firenze, 1973.

Schiffner Carlo 1, *Sguardo storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Istituto di Storia dell'Università di Trieste, Ed. Stab. Tipogr. Naz., 2a ed., Trieste, 1946.

SCHIFFNER Carlo 2, *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Roma, 1946.

SESTAN Ernesto, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Del Bianco ed., Udine, 1998.

SORI Ercole, *Guida all'Italia contemporanea*, Garzanti, Milano, 1998.

SPAZZALI Roberto 1, *Pola operaia (1842-1947)*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2010.

SPAZZALI Roberto 2, *Sfollati e Fuggiaschi. Pre-esodo nell'Istria di Guerra (1944-1945)*, In *Tempi & Cultura* n° 4, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1998.

STAREC Roberto, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Collana degli Atti del CRSR, n. 13, 1996.

VIVODA Lino, *Quel lungo viaggio verso l'esilio. Pola-Ancona-Bologna-La Spezia*, Ed. Istria-Europa, Imperia, 2008.

Uffici di Statistica:

I.C.S.R.I., Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario statistico italiano anni 1922-1926, 1927-1943*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma, 1926.

SRFJ, Socijalistička Federativna Republika Jugoslavija, *Popis Stanovništva 1961*, Savezni Zavod za Statistiku, Beograd, 1967.

Siti ufficiali:

Croazia (www.dzs.hr/popis2001),

Italia (www.istat.it)

SAŽETAK

STANOVNIŠTVO PULE. DEMOGRAFSKO ISTRAŽIVANJE O POVIJESTI JEDNOG GRADA – U ovoj bilješci autor opisuje i raščlanjuje etno-demografsku sliku Pule i njenu općinu do današnjih dana. Prije analize tog argumenta nudi pojašnjenja pojmova naroda i narodnosti neophodnih na području koje je oduvijek bilo granica između latinskih i južnoslavenskih naroda, objašnjenja podataka korištenih za ovaj rad te opis upotrebljenih kriterija prosudbe.

Autorova je namjera da se odredi:

- prisutnost raznih naroda u Puli od početka 19. stoljeća do današnjih dana, s posebnim osvrtom na stanje prije Prvog i Drugog svjetskog rata,
- autohtono stanovništvo, razlikujući ga od imigranata i emigranata tijekom tih godina,
- migracijske pokrete za vrijeme austrijske monarhije, Kraljevine Italije i narednog jugoslavenskog razdoblja,
- kvantifikaciju iseljavanja/povratka njemačkog, slovenskog, hrvatskog i talijanskog stanovništva nakon 1918. te tokom Drugog svjetskog rata i poraća koje je zahvatilo sve narode, ali najviše romansku sastavnicu venetskog narječja,
- slavenske i latinske stanovnike Pule nakon egzodusa do današnjih dana.

POVZETEK

PREBIVALSTVO PULE. DEMOGRAFSKA RAZISKAVA ZGODOVINE MESTA – V tem prispevku avtor opisuje in analizira etno-demografsko zgodovino Pule in njene občine do današnjih dni. Pred analitično raziskavo argumenta, avtor pojasnjuje pojem etničnosti in narodnosti z analizo podatkov uporabljenih v tej raziskavi in opisom uporabljenih kriterijev. Pojma sta bistvenega pomena za to ozemlje, ki je bilo vedno limes (linija) med latinskim prebivalstvom in južnimi Slovani.

Namen avtorja je določitev:

- prisotnosti pulskih narodnosti od začetka 19. stoletja do današnji dni s posebnim poudarkom na predvečer prve in druge svetovne vojne;

- avtohtonih komponent s tem, da je izločil element priseljenstva in odseljenstva v tistih letih;
- migracijskih tokov v obdobju Habsburžanov, v naslednjih dveh desetletjih in v obdobju Jugoslavije;
- količinska opredelitev eksodusa/vrnitev nemške, slovenske, hrvaške in italijanske komponente leta 1918, eksodusa druge svetovne vojne ter ostalih kasnejših eksodusov, ki so vključili vse narodnosti zlasti pa beneško-romansko;
- latinske in slovanske komponente, ki sta se ohranili po zadnjem eksodusu do današnjih dni.